



*Madre
del Perpetuo Soccorso
prega per noi*



*Cuore Eucaristico di Gesù
infiamma
ogni cuore d'amore per te*

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno-Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 3. Autostrada Caserta-Salerno: uscita dal casello di Pagani. Distanza dalla Basilica Km. 5.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei-Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli-Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS: MESSE

Festivo: al mattino: ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30

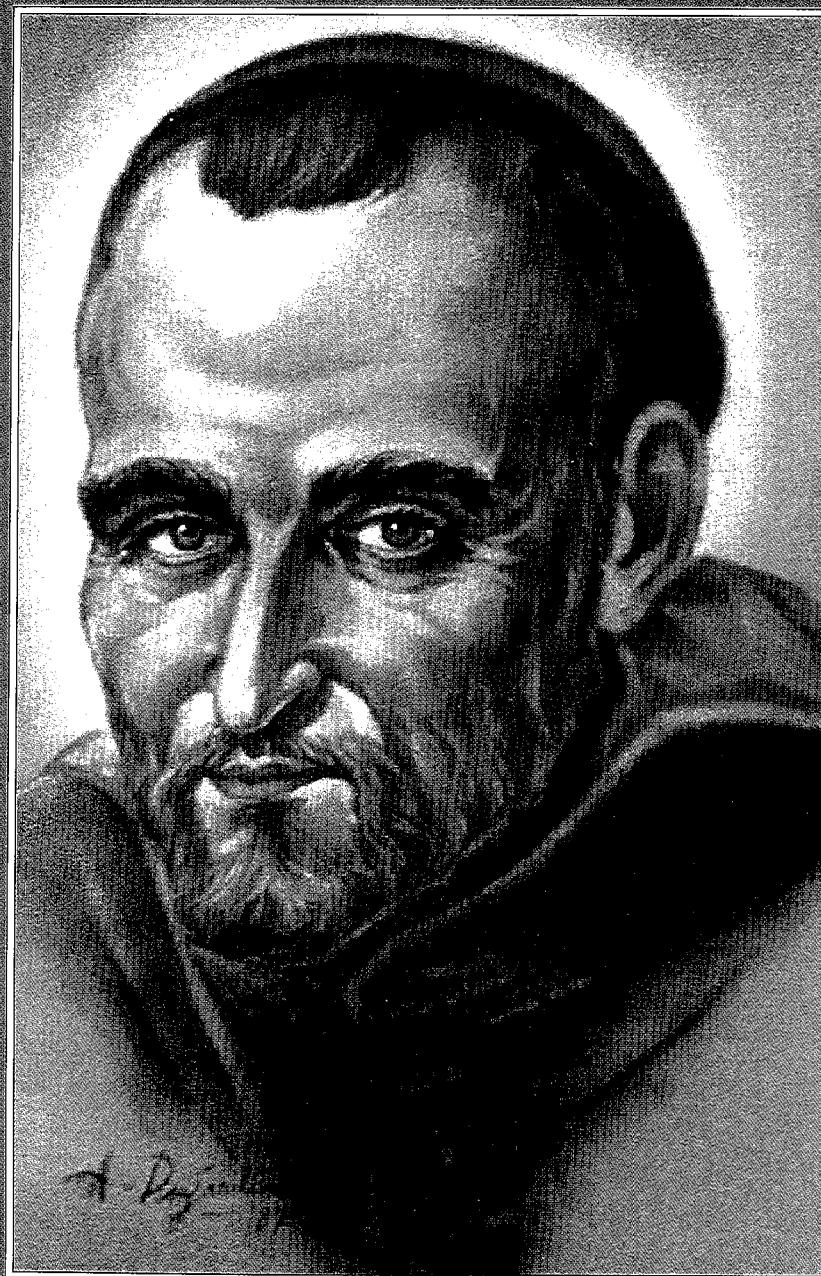
al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

Feriale: al mattino: ore 7.00 - 8.30

al pomeriggio: ore 18.00 (ora solare) - 19.00 (ora legale)

**Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio di Pagani 84016 (SA)
PORT PAYE' - TASSA PAGATA - SALERNO - ITALY**

S. Alfonso 3



S. Alfonso - Periodico bimestrale - 84016 Pagani (SA) - Anno XV - 2001
Spedizione in abb. postale - art. 2, comma 20, lettera C, legge n. 662/1996 - Filiale di Salerno

S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO
Sped. in abbonamento postale
Periodico - 50/%
Autorizz. Tribunale di Salerno
del 20-2-1987

Direttore responsabile:

P. ANTONIO PASQUARELLI

Redazione:

P. SALVATORE BRUGNANO

Collaboratori:

P. ENRICO MARCIANO
P. MAURIZIO IANNUARIO
ANNA MARESCA

Direzione e Amministrazione:

Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)
(tel. 081 - 916162 - 916054)

C.C.P. 18695841

intestato a

Periodico S. Alfonso
Piazza S. Alfonso, 1
84016 PAGANI (SA)

e-mail: santalfonso@netfly.it

Abbonamento

Annuale: 15.000 - Euro 7,75
Sostenitore: 30.000
Benefattore: 50.000

Stampa e Spedizione:

Valsele Tipografica srl
83040 MATERDOMINI (AV)

con approvazione
ecclesiastica dei Superiori

In questo numero

Gioia di Chiesa e di famiglia.....	1
S. Alfonso ci scrive sulla pace interiore.....	2
Missionario di Cristo per l'uomo.....	4
La famiglia: culla e santuario della vita.....	8
Il messaggio dogmatico di S. Alfonso.....	10
Primo annuncio:	
3- La proposta cristiana.....	14
P. Antonio M. Losito.....	16
Il Cuore Eucaristico di Gesù:	
Dal Catechismo della CC /3	18
Maria, donna fedele.....	21
Il nostro apostolato: S. Cipriano Pic.....	24
Laici Redentoristi /3.....	26
L'associazione musicale "S. Alfonso".....	28
S. Alfonso e i suoi devoti.....	30
Ricordiamo i nostri defunti.....	31
Libri, sussidi.....	32

In copertina

S. Alfonso Maria de Liguori

Desjardins

**Invitiamo
i nostri lettori a
sostenere il Periodico per il
2001**



La Basilica S. Alfonso a Pagani

Gioie di Chiesa e di famiglia

La nostra famiglia Redentorista è più grande e più viva di quella che a volte può sembrare anche a noi stessi. In questi giorni essa vive motivi di particolare gioia in comunione con tutta la Chiesa.

Cardinali Redentoristi

Il Papa ha nominato due vescovi redentoristi Cardinali di S. Chiesa: mons. Varkey Vithayathil (Ernakulam-Angamaly, India) e mons. Julio Terrazas Sandoval, arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra (Bolivia).

Martiri redentoristi ucraini

Nel prossimo giugno avrà luogo la visita del Papa in Ucraina: nel contesto della grande attesa che c'è per questo evento c'è anche la nostra gioia; infatti tra i 26 martiri della persecuzione comunista, che saranno proclamati beati dal Papa, ci sono ben 5 redentoristi:

- 1- Mykola Charnockyj (1884-1959), vescovo, Esarca apostolico di Volin' e Pidljashia: la sua morte fu dovuta alle sofferenze subite durante i molti anni di permanenza nei carceri e lager sovietici.
- 2- Vasyly Velychkovskij (1903-1973), vescovo della chiesa greco-cattolica ucraina "clandestina": subì il carcere a più riprese e quando fu "rilasciato" gli fu iniettata una sostanza chimica che lo rese quasi incosciente: "una sostanza velenosa a lento effetto, affinché la morte sembrasse naturale".
- 3- Zynovij Novalyk (1903-1941), sacerdote, arrestato, sottoposto a crudeli interrogatori e selvaggiamente bastonato: quando i tedeschi liberarono i carcerati, il suo cadavere si trovava in mezzo a tanti altri in avanzato stato di decomposizione.
- 4- Ivan Ziatyk (1899-1952), sacerdote, vicario della Chiesa greco-cattolica ucraina "clandestina": torturato a lungo e orribilmente nelle carceri e nei campi di lavoro forzato.
- 5- Metodij Dominik Trchka (1919-1959), sacerdote, fu il primo vice-provinciale dei redentoristi greco-cattolici; subì terribili interrogatori e torture in seguito alle quali morì in carcere.

Redentoristi a Cuba

Dal prossimo mese due missionari redentoristi della provincia del Paraguay riprenderanno la presenza dell'Istituto in questa nazione, che vive ancora sotto regime comunista.

FUSA: università intitolata a S. Alfonso.

In Colombia, alla fine del 2000, è stata approvata a tutti gli effetti la Fondazione Universitaria S. Alfonso di Bogotá, già centro religioso intercongregazionale: sarà una vera e propria università con facoltà di Filosofia, Teologia e Mezzi di Comunicazione sociale.

La nostra Provincia ha due nuovi sacerdoti.

P. Ciro Avella, ordinato sacerdote il 21 aprile, e P. Francesco Ansalone, ordinato sacerdote il 5 maggio.

La gioia di queste notizie vogliamo condividerla con tutti voi, cari lettori ed amici. Siano rese grazie a Dio!

I Missionari redentoristi di Pagani

S. Alfonso ci scrive...

... sulla pace interiore

Conservare la p. nei disturbi

Se vedessi, figlia mia, che le cose tue vanno bene con Dio, dove sarebbe più il patire? Il patire sarebbe un paradiso. Procura di ripigliare subito la pace negli sturbi, e persevera nelle orazioni ed esercizi spirituali con tutto il tedio, e benché tutto ti paia perduto, e lascia fare a Gesù. (*Lettere I, 53*)

Questi vostri timori poi mi consolano. Quelle anime mi fan tremare che stanno troppo sicure delle cose loro. Ma non voglio inquietudini. Il timore vero di Dio non dà inquietudine, ma pace e gaudio. Io per me vi assicuro che Dio sta con voi; che volete più?.. In ogni timore dite: Dio mio, voglio solo te, e quietatevi. (*Lettere I, 195*)

Questa piena pace non la potrete godere al principio, perché ora si han da vincere le tentazioni con cui Dio vuol provarvi; ma, dopo la vittoria, si gode quella pace che *exsuperat omnem sensum*, che avanza tutti i contenti che dà il mondo ed il senso. (*Lettere I, 305*)

La p. e l'umiltà

Quando per disgrazia, qualche volta, vi disturbate, non vi disturbate poi di esservi disturbata: umiliatevi allora, fate un atto di amore a Dio e rimettetevi subito in pace, e ogni giorno rinnovate la preghiera a Gesù



Cristo che vi faccia essere disprezzata, com'esso è stato disprezzato per amor vostro. (*Lettere I, 458*)

Fratelli miei, ve lo impongo anche per obbedienza, che ciascuno ogni giorno alla orazione, o al ringraziamento, preghi Gesù disprezzato che gli dia la grazia di sopportare i disprezzi con pace ed allegrezza di spirito (ed i più fervorosi lo pregheranno positivamente che li faccia esser disprezzati per amor suo); e chi non farà questa preghiera di cuore, e con desiderio d'essere esaudito, tema d'esser cacciato dalla Congregazione dalla sua superbia, come dalla superbia ne sono stati cacciati più d'uno. (*Lettere I, 203*)

Questo sì vi raccomando: quando Dio vi lascia sola e non vi fa carezze, non vi lamentate né esternamente né internamente, né ve ne inquietate, né le andate cercando, perché nel cercarle vi potrebbe essere inganno. Né da oggi avanti v'inquietate più, come vi ho detto, di quanto vi dicono. Allora rispondete fra voi: Io voglio solo Dio; e mettetevi in pace. L'inquietudine va per chi vuole altro che Dio. (*Lettere I, 213*)

Questa è quella vita che non piace a voi,

ma piace a Gesù Cristo. Orsù, per un mese levate tutte le mortificazioni di discipline, catenelle, astinenza ecc., ed attendete solo a sopportar con pace i disprezzi e le cose contrarie e le incomodità del monastero, e poi ripigliate le mortificazioni solite. (*Lettere I, 250*)

Vi raccomando anche la carità con tutte, e la mansuetudine in sopportare con pace le riprensioni e i disprezzi, e in render bene a chi vi perseguita. Chi non fa ciò ne' monasteri, non si farà mai santa. E nell'orazione, si eserciti spesso ad apparecchiarsi alle cose contrarie. (*Lettere I, 280*)

La p. viene dalla fedeltà e dall'obbedienza

Salverà più anime un sacerdote della Congregazione in un anno, che in tutta la sua vita fuori della Congregazione. E parlando del profitto proprio, guadagnerà un Fratello più in un anno, col far l'ubbidienza, che in dieci anni vivendo fuori a capriccio suo. E poi, noi abbiamo da fare quel bene che da noi vuole Dio, non quello che vogliamo noi. E Dio vuole, da chi è chiamato nella Congregazione, quel bene e quelle opere che gli impongono le Regole ed i Superiori.

Pace? che pace? *Quis restitit ei, et pacem habuit?* Vediamolo, Fratelli miei, in quelli che hanno abbandonata la Congregazione.. Che pace vuole dare Dio agli infedeli che, per capriccio proprio e per non mortificarsi, perdono la vocazione, e si mettono dietro le spalle la volontà di Dio? E specialmente in morte, che pace troveranno, pensando che muoiono fuori della Congregazione? (*Lettere I, 258*)

La superbia e la voglia di vivere in libertà: perciò molti de' nostri son fuori della

Congregazione, i quali è certo che non avranno mai pace vera in questa vita; perché la pace viene da Dio, e Dio non la dà a' religiosi ribelli della sua luce ed a quei che han voluto perdere la vocazione. Ed in punto di morte saranno più dolorose le punture di morire, per propria elezione, fuori della Congregazione, dopo esservi entrati. (*Lettere II, 162*)

E state attenti, Fratelli miei, a non persistere ne' difetti. Chi fa il difetto e poi lo detesta non patisce danno; ma chi lo commette e poi non lo aborrisce, anzi lo difende e lo scusa, è quasi perduto e non trova pace né all'orazione né alla comunione. E da quel difetto subito il demonio lo tenta nella vocazione.

Attenti pertanto all'umiltà ed all'ubbidienza delle Regole e de' Superiori, se volete dar gusto a Dio e goder la pace che godono gli ubbidienti. (*Lettere II, 163*)

La p. nella lontananza

Ci può bastare che ci rivediamo in Paradiso, per non dividerci mai dalla bella vista di Dio. Frattanto aiutiamoci coll'orazione e stiamo in pace. Solo Dio è quel bene da cui non possiamo star lontano. Le creature tutte son creature che ci raffreddano nell'amore del Sommo Bene, quando si desiderano con sollecitudine. (*Lettere I, p. 61*)

Ma vi prego soprattutto a sperar la vostra pace non già nel confessore, ma solo in Dio; perché se mettete la vostra confidenza tutta nel confessore, Dio farà che non troviate quella pace che vi sperate. La direzione del confessore vi ha da servire, non già per trovarvi una pace sensibile, ma solo per intendere quello che Dio vuole da voi. (*Lettere II, 193*)

a cura di P. Salvatore Brugnano

S. Alfonso missionario: dati sintetici /3

Missionario di Cristo per l'uomo

S. Alfonso si diede all'apostolato delle missioni con tutte le sue energie, approfondendo in esso la ricchezza dei doni avuti da Dio. L'ottima formazione umanistica e giuridica ricevuta lo rendeva pronto ai casi più difficili: era difficile venire a contatto con lui e non convertirsi, come risulta dalle molte testimonianze. La conversione dei peccatori e l'implantatio di una solida vita di fede, di pietà e di amore erano l'obiettivo della sua azione missionaria.

Missionario a tutto campo

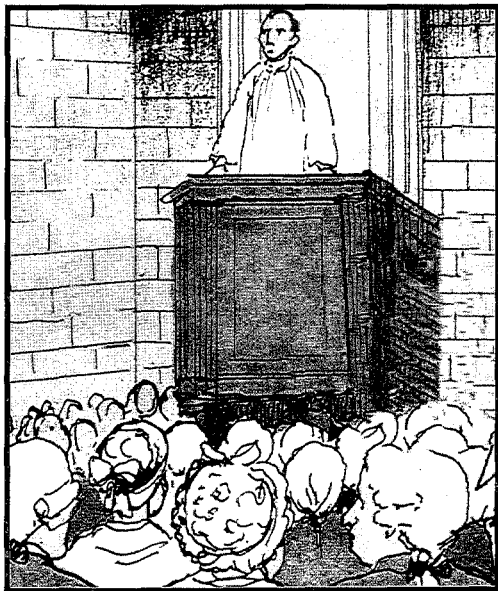
L'anno santo 1750 portò ad una intensificazione delle missioni. Ma fu l'anno che vide la morte del grande missionario Cesare Sportelli, mentre Sant'Alfonso era impegnato in una grande missione a Melfi. Sportelli moriva a Pagani il 19 aprile in fama di santità, tanto che subito ne furono stampate e diffuse, immaginette tra il popolo.

Purtroppo le pratiche per la causa di beatificazione e canonizzazione sono state avviate dopo un secolo e mezzo dalla morte, cioè nel 1897, e dopo quasi un altro secolo attualmente la causa è sepolta negli archivi, né vi è speranza che possa essere ripresa con probabilità di successo.

Sant'Alfonso, dopo la missione a Melfi, passava a Rionero, poi a Ripacandida poco distante da Deliceto. E si può ragionevolmente pensare che in questa occasione poté incontrare la prima volta S. Gerardo Maiella, che era appunto a Deliceto da appena un anno.

1751 - 22 giugno.

Inizio della grande e fruttuosissima Missione alfonisiana di Gragnano con 22 Padri, che fu un vero trionfo della misericordia di Dio.



La predicazione di S. Alfonso era semplice e forte e muoveva alla conversione del cuore.

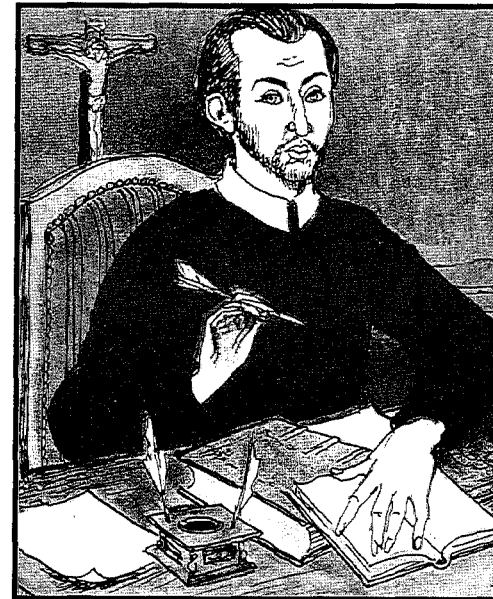
1755 - 28 novembre.

Missione di Benevento

Poiché le quattro case redentoriste nel regno di Napoli fino al 1755 non erano state ancora autorizzate con regio *exequatur* dal re Carlo e quindi erano sempre in pericolo di essere denunciate da nemici come illegali da sopprimere, Sant'Alfonso colse l'occasione di poter fondare una casa nel Beneventano, in territorio che apparteneva allo Stato pontificio: S. Angelo a Cupolo. Venne perciò in missione nella città di Benevento nell'autunno del 1755.

Quivi, il Santo, durante la Missione ebbe la notizia della morte della Mamma, avvenuta in Napoli; ne provò immenso dolore: «A Lei, diceva, devo tutto»; e ne diede notizia al popolo dal pulpito tra le lagrime, invitandolo a suffragarne l'anima santa! Aveva 85 anni.

La nuova fondazione in S. Angelo a Cupolo fu confermata; e la residenza cominciata nell'aprile 1755, si protrasse fino



La missione di Alfonso per aiutare la fede del popolo continuava nei numerosi e incessanti scritti.

al 1760 nella canonica annessa alla chiesa parrocchiale, nella parte che era residenza estiva dell'arcivescovo cardinale di Benevento, mentre si costruiva la grande Casa. Si apriva così alle missioni alfonisiane il vasto campo del Sannio e del Molise: Circello, Piedimonte di Alife, Matrice furono i primi luoghi della campagna missionaria del 1755-1756.

Il 26 febbraio 1756 si Alfonso si recò nella Capitale per strappare al Re il tanto contrastato *Exequatur* al Breve pontificio dell'approvazione della Regola redentorista. Invano! Frattanto predicava *dovunque*, specialmente gli Esercizi spirituali al Clero con compunzione di tutti. Nel marzo 1756 era a Napoli per predicare gli esercizi spirituali al clero ed agli ordinandi. Tornato a Pagani, si ammalò gravemente, anzi mortalmente, dal 10 al 17 aprile.

1756 - Prodigii ad Amalfi

Alfonso si riebbe dalla grave malattia e, benché debilitato, nell'ottobre 1756 venne ad Amalfi con quattordici altri suoi missionari. La missione trasformò la città e, come si narra, numerosi furono anche i fatti prodigiosi intorno ad Alfonso. Per il processo di beatificazione del santo, il canonico Felice Casanova narrò che durante la predica sulla Madonna Alfonso esclamò: «Voi siete troppo freddi in pregare la Vergine, voglio pregarla io per voi. Infatti si mise ad orare, quando in un istante si vide il servo di Dio irradiato da un raggio di luce uscito dalla statua di Maria SS.ma che stava vicino al pulpito, al lato destro, donde esso predicava; e questo raggio lo ferì direttamente in volto e lo trasformò da uomo in serafino, tanto era arrossito ed infiammato, rapito in estasi,

cogli occhi sollevati al cielo ed impietriti; si vide da me e dagli astanti quasi due palmi sollevato da sopra il pulpito [i redentoristi usavano sempre un palco aperto, come cattedra, non alto per poter dialogare col popolo: Casanova lo chiama pulpito]; quale estasi e ratto durò più di cinque minuti". Il popolo commosso, diede in pianto, levando la voce: "Miracolo, miracolo!"

Altro segno prodigioso testimoniato ad Amalfi fu una bilocazione: mentre predicava in Cattedrale, confessava un peccatore in casa. (Un'altra bilocazione è segnalata a Napoli (1757), dove era per affari del suo Istituto, e intanto in Pagani dava la consueta elemosina settimanale ad una penitente convertita e sovvenzionata, alla porta della sagrestia. Era di sabato).

Tra Napoli e Salerno

Nel 1757 Alfonso, dopo aver dato, nella settimana di passione, gli esercizi spirituali agli universitari a **Napoli**, tornò ad **Amalfi** col p. Mazzini per la novena dell'Assunta.

Nel gennaio 1758 volle guidare la grande missione di **Salerno** con 17 suoi missionari. La sua voce, non più tanto forte, non riusciva a risuonare in tutta il vasto duomo di S. Matteo: pure la gente al vederlo, si commuoveva e mutava vita. Particolarmente soddisfatto si mostrò l'Arcivescovo.

1759 - febbraio: missione di Nola: Tu scendi dalle stelle

Dall'1 al 21 febbraio 1759, celebrò l'ultima sua grande missione nella città di **Nola**. Però le forze ormai lo lasciavano; tenne la predica grande in cattedrale, ma in fine, per pochi giorni, dovette supplirlo il p. Biagio Amarante ed egli donò gli esercizi spirituali, in una chiesa più piccola, ai nobili ed ai militari.

Durante questa Missione S. Alfonso raccoglie uno dei più preziosi frutti del suo apostolato. Il seminarista Francesco Saverio Bianchi di Arpino, dopo lunghi colloqui col Santo Missionario e dietro suoi consigli, decise di consacrarsi a Dio nella Congregazione dei Barnabiti. Raggiunse altissima santità per virtù, zelo e sofferenze. Per molti anni fu Prefetto delle Cappelle Serotine di S. Alfonso a Pontecorvo in Napoli. Il 12 gennaio 1893 fu beatificato da Papa Leone XIII e poi canonizzato da Paolo VI, il 21 ottobre 1951. Qui, a Nola, durante la Novena del 1754, aveva composto e cantato egli stesso per la prima volta l'inno: «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo» che stampò l'anno seguente, e, che, diffuso in tutto il mondo, è diventato ormai il cantico ufficiale del Natale per cattolici e non cattolici.

1760-1761 a Napoli gli ultimi bagliori missionari

Per il febbraio 1760 il cardinal Sersale di Napoli lo voleva, per gli esercizi alla **Confraternita dei Pellegrini**. Alfonso scriveva al suo amico canonico Giuseppe Sparano il 7 settembre del 1759: "Bisogna che m'impetrate la sanità per quel tempo, poiché subito che comincia l'inverno, cominciano le mie infermità di petto [...] i tempi di quadragesima forse sono più perniciosi per me".

Nella **Chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini in Napoli**, durante la Settimana Santa, Alfonso presiede la prima esecuzione del *Duetto tra l'anima e Gesù Cristo*, suo capolavoro musicale, con orchestra e valenti suonatori e solisti.

Tornato a **Napoli** per affari, nel febbraio 1761 dava gli esercizi spirituali al popolo nella chiesa detta "della misericordiella";

inveendo contro il peccato, predisse che, per castigo, "Dio ci prenderà per fame". Tre anni dopo si verificava la famosa carestia.

Tornato in marzo 1761 a **Pagani**, si ammalò di nuovo. I padri temettero; fu chiamato il medico. Alfonso disse al medico con franchezza: "D. Carmine [Ventapane], ditemi se vi è pericolo di morte, affinché mi prepari per l'eternità". Il medico sorrise e disse, alludendo al timore dei padri. "Trepidaverunt timore ubi non erat timor", cioè: trepidarono e non vi era ragione di

temere". Ma ormai, a 65 anni e così malandato, egli doveva dire addio alle missioni.

Eppure bel altro e più intenso lavoro lo attendeva. Le vie di Dio per Alfonso erano imprevedibili. Il 9 marzo 1762 riceverà a Pagani la nomina di Vescovo di S. Agata dei Goti. Sarà irrevocabile volontà di Clemente XIII.

Sintesi da
Alfonso Santonicola,
Vita cronologica di S. Alfonso
Domenico Capone,
S. Alfonso missionario (pp. 81-84)

Alcune testimonianze dal Tannoia

Missione di Melfi nel 1750

"Mons. Basta, vescovo di Melfi avendo per Alfonso una special venerazione, nell'aprile del 1750 volle la consolazione di averlo di persona in quella Cattedrale.

Il gran bene, che si operò in Melfi fu troppo patente. Oltre i tanti Gentiluomini, che dalla vita lubrica si convertirono ad una vita santa, ed altri che si videro in miglior sistema, ve ne fu uno delle principali famiglie, che con edificazione di tutti, lasciando casa e parenti, vestì l'abito di Fratello serviente nella nostra Congregazione.

Sommo fu il bene, che anche si fece nel Clero. Vaglia per tutti la conversione di un Canonico, che fu la consolazione di tutta Melfi. Era questi versatissimo nella Canonica, e Legale [Diritto canonico e civile], e tirato aveva a sé tutta la clientela di quel vicinato. L'idolo suo era il buon tempo, e qualunque conversazione, e non aveva di Ecclesiastico che il solo nome, mancandogli anche l'abito, che tutto spirava vanità, e leggerezza. Compunto nelle Prediche di Alfonso, mutò sistema. Abbandonò specialmente l'avvocazia, e solo riserbò le vedove, ed i pupilli. Sollecito si sposò con una vita povera, e mortificata; ed investito dello Spirito di Dio, si diede a guadagnar anime a Cristo; e fu in seguito anche Parroco di quella Cattedrale".

Missione di Rionero 1750

"Dopo Melfi Alfonso preferì la terra di Rionero ad ogni altro luogo, perché più bisognosa. E' questa una popolazione nuova tra la Terra di Barile, e quella di Atella, ma benché nuova, è numerosa di dieci, in dodicimila Anime. Vi concorre ognuno, perché esente da' pesi; ed è composta per così dire, da tante diverse Nazioni.

Qui Alfonso ebbe molto che fare. I diversi geni, i naturali [i locali nativi] non conformi, le gare di preferenza, e di acquisto, ed altro che vi era, non faceva esente il Popolo da gravi disordini. Vi regnava la frode, i contratti erano tutti inviluppati; risse, e rancori non ci mancavano. Alfonso pose la pace nelle Famiglie: estirpò i tanti abusi: fece conoscere ad ognuno i doveri di Cristiano verso Dio, e di Vassallo al proprio Principe. Vi piantò nella Terra una soda divozione. Stabili in comune in Chiesa la meditazione delle Massime Eterne ogni mattina, e la Visita ogni sera a Gesù Sacramentato, ed a Maria Santissima. Fondò, e ristabilì delle Congregazioni; ed invogliò tutti alla frequenza de' Sacramenti, con far vedere ad ognuno quanto bene si ricava dalla Comunione frequente".

(Tannoia, Libro 2, Cap.33, pp. 221-222)

Spunti di annuncio sulla vita /3

La famiglia culla e santuario della vita

La famiglia è ancora "necessaria" per la vita che nasce e che cresce? La domanda potrebbe sembrare banale, ma non è raro il caso in cui ci si può trovare dinanzi ad una sottile, insistente azione tesa a sopprimere la famiglia come "culla naturale" della vita: e la battaglia è solo alle prime armi.

Le domande da non sfuggire

Siamo convinti che la famiglia è ancora oggi l'ambiente migliore per la nascita, la crescita e l'educazione dei figli?

Quali dovrebbero essere i rimedi per aiutare le famiglie in cui i figli possono incontrare pericoli?

Come aiutare le madri di fronte alla tentazione dell'aborto?

Come aiutare coloro che hanno abortito?

L'invito della Parola di Dio

«Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno fra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia». (1 Cor 3, 16-19.)

Ruolo determinante della famiglia

La famiglia è il santuario della vita, l'ambito in cui la vita, dono di Dio, può essere accolta e protetta in modo adeguato contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e dove può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana. Il ruolo della famiglia nella costruzione della cultura della vita è determinante e insostituibile.

Se la famiglia è tanto importante per la civilizzazione dell'amore, lo è per la partico-

lare vicinanza e intensità dei vincoli che si instaurano all'interno di essa tra le persone e le generazioni. Per questo la cultura della morte attacca la famiglia, poiché questa è il centro e il cuore della civilizzazione dell'amore. Essa di fatto è vulnerabile e può facilmente soffrire i pericoli che la debilitano e perfino la distruggono nella sua unità e stabilità.

Ogni vita è dono

La Chiesa crede fermamente che la vita umana, quantunque debole e malata, sia sempre un dono splendido del Dio della bontà. Contro il pessimismo e l'egoismo, che offuscano il mondo, la Chiesa è a favore della vita; e in ogni vita umana sa scoprire lo splendore di quel "Sì", di quell' "Amen" che è Cristo stesso (cfr. 2 Cor 1, 19; Ap 3, 14). Al "no" che invade e affligge il mondo, contrappone questo "Sì" vivente, definendo in questo modo l'uomo e il mondo di quanti insidiano e umiliano la vita.

L'azione della Chiesa

La Chiesa promuove la vita umana con ogni mezzo e la difende contro ogni insidia, in qualunque condizione o fase di sviluppo si trovi. Per questo condanna, come offesa grave alla dignità umana e alla giustizia, tutte quelle attività dei governi o di altre autorità pubbliche, tendenti a limitare in qualche modo la libertà degli sposi nella decisione sui figli. Bisogna inoltre condannare totalmente e rifiutare con energia qualunque violenza esercitata da tali autorità a favore della contraccezione e

più ancora della sterilizzazione e dell'aborto procurato.

È gravemente ingiusto che, nei rapporti internazionali, gli aiuti economici concessi per la promozione dei popoli siano condizionati a programmi di contraccezione, sterilizzazione e aborto procurato.

(FC, Centesimus annus, Evangelium vitae).

Una riflessione continua

Riflettere sul valore del bambino che nasce permette di scoprire, con stupore e gratitudine, quanto provvidenziale sia per la sicurezza, la crescita, l'educazione, la maturazione umana e cristiana del figlio, il piano di Dio che vuole l'uomo e la donna - uguali e diversi - uniti da un patto di amore indissolubile riconosciuto dalla Chiesa e dalla società. È il matrimonio la condizione propria per compiere la grande missione di genitori.

Nello stesso tempo è da affermarsi il valore assoluto di ogni vita nascente, anche quando fosse concepita al di fuori del matrimonio o della famiglia legittima. È sempre una parola d'amore di Dio, è portatrice di speranza; è degna di ogni rispetto e di tutto l'amore.

Anche le coppie cui, per tanti motivi, non è concesso un figlio proprio, possono partecipare al compito di genitori, mediante l'adozione dei bambini abbandonati, l'affidamento dei minori in difficoltà e una fecondità spirituale di dedizione e di servizio alla vita ecclesiale, culturale e sociale.

La conversione è per tutti

La comunità, civile e/o cristiana, è continuamente chiamata a farsi presente, con impegno pronto e generoso, là dove la vita che si annuncia è nella condizione del bisogno. In particolare i responsabili del bene comune sono chiamati ad operare perché la famiglia, in particolare quella appena formata, sia oggetto di concreta solidarietà attraverso vere politiche familiari e sociali.

A molti credenti non rimane altro che l'invito alla preghiera e alla riflessione, perché tutti possano vedere la bellezza e la grandezza di ogni bimbo che nasce.

Ad ogni coppia che crede alla vita come dono di Dio, creatore e provvidente, e sceglie di donarla ai figli con responsabilità, coraggio e speranza, pur non senza sacrificio, possano giungere concretamente i segni del "ringraziamento e della solidarietà della società".

E ad ogni vita che nasce e che cresce vada l'augurio affettuoso espresso dalla parola di Dio: "Gioisca tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato" (Proverbi 23, 25).

(I Vescovi italiani, 1994)

S. ALFONSO CONTEMPLA LE DIFFICOLTÀ DEL BAMBINO GESÙ

Apparve l'angelo in sogno a S. Giuseppe e gli fe' intendere che Erode andava cercando Gesù bambino per privarlo di vita... Ecco dunque che Gesù appena nato è perseguitato a morte.

Erode è figura di quei miseri peccatori che vedendo appena rinato Gesù Cristo nella loro anima col perdono, di nuovo lo perseguitano a morte ritornando a peccare.

Giuseppe all'ordine dell'angelo subito senza dimora ubbidisce e ne avvisa la santa Sposa. Egli prende quei pochi ferri che potea portare, affin di servirsene nel suo mestiere ed aver modo in Egitto di sostenere la povera sua famiglia...

Accompagnati ancora tu, anima mia, con questi tre santi e poveri esiliati; e compatiscili in questo viaggio che fanno, così faticoso e lungo e senza comodità.

E prega Maria che ti dia a portare nel tuo cuore il suo Figlio divino.

Meditazioni per l'Ottava dell'Epifania,
Meditazione III.

Appunti di storia e spiritualità alfonsiana di J. Oppitz, CSsR

Il messaggio dogmatico di S. Alfonso

Nelle opere di S. Alfonso non si trovano solo pagine di spiritualità ascetica: si trovano ampie e solide pagine sulla dottrina e sul dogma cristiano, che spesso sfociano nell'apologetica. Da sentinella vigile, egli era sollecito a individuare il veleno degli errori del suo tempo per riproporre il "buon pane" della dottrina.

1 - In sintesi

Nel campo della controversia teologica S. Alfonso si impegnò contro movimenti allora emergenti: l'illuminismo, che minava dalle fondamenta la fede cristiana; il giansenismo, sostenitore di una dottrina sulla grazia, che, invece di alimentare la fiducia e animare alla speranza, portava alla disperazione o, per contrasto, al disimpegno; il febronianismo che, frutto del giansenismo politico e del giurisdizionalismo, limitava l'autorità del romano pontefice in favore dei principi e delle chiese nazionali. In sede strettamente dogmatica Alfonso elaborò una dottrina della grazia imperniata sulla preghiera, la quale restituirà alle anime il respiro della fiducia e l'ottimismo della salvezza. Scrisse tra l'altro: «Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, con la quale si ottiene l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. E dico, e replico e replicherò sempre sino a che avrò vita che tutta la nostra salute sta nel pregare».

Da qui il famoso assioma: "Chi prega si salva, chi non prega si dannà".

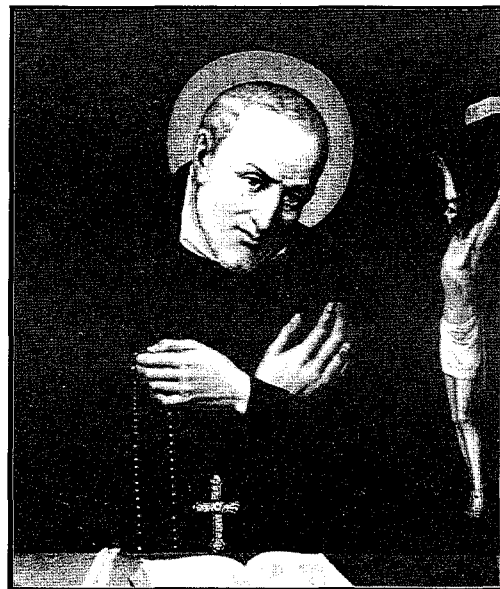
In queste poche pagine si riassume il contenuto del messaggio dogmatico di Alfonso su due punti:

- La sua lotta contro il Giansenismo.
- Il suo pensiero sul ruolo della Madonna nell'opera della redenzione e particolarmente la difesa della sua Immacolata Concezione.

S. Alfonso non ha mancato di trattare altri temi: interessanti è la sua dottrina sugli stati di vita, sulla vocazione ecc. Ma qui riportiamo i due temi citati.

2 - Il Giansenismo.

Alfonso in due lettere esprime il suo pensiero sul Giansenismo: «Io nulla conosco di più nocivo per le anime e per la Chiesa, quanto l'errore mascherato sotto un apparente rigore



Il messaggio dogmatico di S. Alfonso è fondamentalmente positivo, basato sulla fiducia nella bontà di un Dio misericordioso.

Alfonso contro il Giansenismo

Alfonso attaccò il Giansenismo nei seguenti punti:

1. Il concetto rigorista che Giansenio ha di Dio. Nel pensiero di Alfonso, l'idea di un Dio-Buono, un Dio che è Amore occupava un posto centrale: per lui Dio era il buon Dio che ci ha creato e redento per amore.

2. Il concetto del peccato in Giansenio implica una totale corruzione dell'uomo. Per Alfonso, l'amore di Dio continua ad esistere anche nel peccatore... L'uomo continua ad essere una "immagine di Dio" anche quando sta separato da lui e per, così dire, in uno stato di "semplice natura umana".

3. Rigetta l'idea di Giansenio secondo la quale "in Dio esiste una volontà salvifica selettiva", cioè che chi si salva è perché Dio ha scelto di salvarlo e a questo fine gli dà le grazie per raggiungere la salvezza; e se Dio decide di non salvare qualcuno, non gli dà la grazia indispensabile e perciò quella persona si perderà irrimediabilmente. Contro tale affermazione Alfonso sosterrà la *copiosa redemptio*, (l'abbondante redenzione) che diverrà il motto del suo Istituto. La volontà salvifica universale di Dio, che sta alla base di tutta la sua spiritualità e della sua attività missionaria, si apre a tutti gli uomini e a tutti i mezzi con cui Dio può invitare e aiutare l'uomo a salvarsi.

4. In ultimo, egli non accetta l'affermazione di Giansenio secondo cui "solo gli eletti ricevono le grazie sufficienti per potersi salvare". La risposta personale di Alfonso, su questo punto, è la sua dottrina sulla preghiera: la volontà salvifica universale di Dio può essere raggiunta da tutti mediante la grazia della preghiera, la quale è data a tutti. Per Alfonso l'economia della salvezza diventa economia della preghiera.

Tale dottrina garantisce sia l'agire responsabile dell'uomo, sia la sua libertà personale e dall'altra parte salvaguarda la trascendenza di Dio, che è considerato sempre come Colui dal quale parte l'iniziativa della salvezza a causa del suo amore e della sua volontà salvifica universale.

di perfezione evangelica. I giansenisti sono anche più pericolosi di Lutero e di Calvino, perché sono meno allo scoperto. Tieniti in guardia contro Antonio Arnaud; egli è un uomo che traffica santità, ed il quale a forza di esagerare la grande purità e perfezione, con che bisogna accostarsi alla comunione, non ha altro scopo, se non quello di allontanare i fedeli da quel sacramento, unico conforto alla nostra debolezza». - «L'intenzione dei giansenisti è quella di abbattere la Chiesa di Gesù Cristo».

Come Baio (1513-1589), Calvino (1509-1564) o Lutero (1483-1546) anche Giansenio (1585-1683), rivendicò per sé il pensiero di S. Agostino di Ippona (354-430) come fonte della sua dottrina. Alfonso parlò di tutti questi uomini nella sua opera "Storia delle Eresie". Questi autori hanno discusso animatamente sui seguenti temi, accendendo storiche controversie: - la predestinazione - la grazia - la natura umana (che secondo loro fu totalmente corrotta dal peccato originale) - il peccato originale. Il pensiero di Giansenio è contenuto nel suo "opus magnum" cui diede il titolo di *Augustinus*.



"Tutto spero per il sangue di Cristo". La speranza di S. Alfonso aveva questo solido fondamento, soprattutto nell'ora della prova.

Alfonso accentua una correlazione esistente tra l'agire di Dio che offre e l'agire dell'uomo che coopera alla sua salvezza. L'azione salvifica parte da Dio e in Dio, ma termina nell'uomo, dipendendo dalla sua collaborazione.

In contrasto alla posizione di Giansenio che presenta la salvezza raggiungibile solo da un piccolo numero, la posizione di Alfonso significa realmente una più ottimistica teologia della speranza.

Alfonso scrive: «Lasciamo dunque noi a' Giansenisti la loro dottrina, e concepiamo una gran confidenza di salvarci nella morte di Gesù Cristo; ma non lasciamo di temere e tremare, come ci esorta s. Paolo: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* (Phil. 2, 12). Mentre con tutta la morte di Gesù Cristo sofferta per noi, pure possiamo perderci per nostra colpa. Sicché in tutta la nostra vita non dobbiamo far altro che temere e sperare; ma molto più sperare che temere, mentre abbiamo in Dio argomenti molto maggiori di sperare che di temere». (*Storia delle Eresie, XIII, 22*).

Il fondamento di questa teologia della spe-



Nella predicazione missionaria S. Alfonso ha ridotto di molto la scenografia spettacolare molto in voga nel '700, come questa dell'Anima dannata.

ranza di Alfonso è soprattutto la fedeltà di Dio che ha promesso di dare tutte le grazie necessarie alla nostra salvezza per mezzo di Gesù Cristo.

Questa promessa ha una condizione: che l'uomo usi realmente il dono di poter pregare, dato a tutti. Questo dono è una grazia concessa a tutti (poiché viene dalla natura dell'uomo il quale è capace di comunicare con gli altri esseri personali attraverso la intelligenza e la volontà) e non dipende da alcun speciale aiuto di Dio che lo porti a pregare. Diventa una grazia efficace, e l'efficacia di questa grazia sta nel fatto che Dio ha dato a tutti gli uomini la capacità di pregare.

Gli altri aspetti del Giansenismo su cui Alfonso non fu d'accordo e che lo angustiavano molto furono la sua morale rigorista, la sua vita spirituale rigida e severa, senza gioia e soprattutto l'atteggiamento negativo circa il ricevere con frequenza la Santa Comunione, che egli combattè in altre opere.

3 - La visione mariologica di S. Alfonso nelle Glorie di Maria

La dottrina mariana di sant'Alfonso è compendiata ne *Le Glorie di Maria*, pubblicato a Napoli nel 1750. Questo grande libro europeo, anzi mondiale, il Santo cominciò a scriverlo a Villa degli Schiavi, oggi Villa Liberi (CE) nel 1734 e lo terminò a Ciorani (SA).

«Egli voleva, con esso, lodare la Vergine e farla lodare... E sta il fatto che questo libro ha giovato alla gloria di Maria quanto pochi altri... Ha creato una tenerezza nuova, più struggente e più insaziabile nei fedeli. Ha detto e fatto dire a milioni di anime le parole più alte e più dolci alla Madonna e sulla Madonna...» (Giuseppe De Luca).

Presentazione sintetica dell'opera

Il libro si compone di due parti. Nella prima svolge un ampio commento sulla Salve Regina, nella seconda tratta delle principali feste della Madonna, delle sue virtù e degli ossequi praticabili in suo onore.

Sant'Alfonso, leggendo la storia della salvezza nell'interpretazione dei Padri e degli

Preghiera a S. Alfonso

O glorioso e amatissimo S. Alfonso, che tanto hai operato per assicurare agli uomini i frutti della Redenzione, vedi le necessità delle nostre anime e soccorrici.

Ottienici quell'ardente amore verso Gesù e Maria, di cui il tuo cuore fu sempre così infiammato.

Aiutaci a conformare sempre la nostra vita alla divina Volontà e impetraci dal Signore la santa perseveranza nella preghiera e nel servizio dei fratelli.

Accompagnaci con la tua protezione nelle prove della vita fino a quando non ci vedrai insieme a te, in paradiso, a lodare per sempre il tuo e nostro Signore.

Amen.

scrittori della Chiesa, vede Maria primogenita della creazione, esaltata sopra gli Angeli e i Santi, al di qua di Dio, ma sempre molto vicina a Dio. Egli sa che Maria viene "dopo Gesù", ma è convinto che "quanto più si onora la madre, tanto più si onora il figlio".

In questa dipendenza egli scopre il ruolo particolare di Maria, "alla quale è stata data tanta autorità di essere la mediatrice della nostra salute; non già mediatrice di giustizia, ma di grazia e d'intercessione".

L'intercessione della Madonna per sant'Alfonso "non è solamente utile, ma necessaria", nel senso che "non mai si troverà Gesù se non con Maria e per mezzo di Maria".

Sant'Alfonso non ha paura di chiamare la Madonna "Mediatrice di tutte le grazie", ma ne fornisce la spiegazione:

"Maria non è che una pura creatura e quanto ottiene tutto lo riceve graziosamente da Dio... L'ottiene per i meriti di Gesù Cristo e perché prega e lo domanda in nome di Gesù Cristo. Quante grazie noi cerchiamo tutte le abbiamo per mezzo della sua intercessione".

La volontà di Dio a rendere la Madonna mediatrice per grazia, giustifica tutti gli altri attributi di Maria. Ella è:

- Regina perché madre del Re-Cristo;
- Madre nostra "non di carne, ma di amore";
- Madre dei peccatori "che vogliono convertirsi";
- Nostra vita "perché ci ottiene il perdono dei peccati mediante la sua intercessione;
- Avvocata nostra. "Maria in cielo non può più comandare al Figlio... Sempre però le sue preghiere saranno preghiere di madre e perciò potentissime ad impetrare quanto vuole";
- Speranza nostra. "Chiamiamo la Vergine la nostra speranza, sperando di ottenere per la sua intercessione quello che non otterremmo colle sole nostre forze";
- Madre della perseveranza.

"Non si è dato né si darà mai questo caso che un servo umile ed attento di Maria si perda eternamente... Colui che serve Maria, e per cui intercede Maria, è così sicuro del Paradiso. come già stesse in Paradiso". ■

Ricominciare ad essere cristiani/3

3 - La proposta cristiana

L'uomo del nostro tempo è sensibile alla testimonianza e si lascia "convincere" solo da essa: "Dimmi come vivi e io ti seguirò". Pertanto, oggi non è pensabile pensare ad un annuncio di fede che non coinvolga anche la testimonianza di vita. E purtroppo nell'opera di evangelizzazione di oggi sono ancora troppe le parole teologiche e poche quelle parole pienamente umane.

Essere uomini: attese e risposte

Il compito della religione è quello di rispondere alle **esigenze profonde dell'uomo**: dare un senso alla sua esistenza, ai suoi problemi; insomma aiutarlo ad essere veramente uomo: non solo una bestia da lavoro o una macchina per produrre soldi e figli.

Quali sono dunque le attese profonde di ogni uomo?

L'uomo del nostro tempo cerca soprattutto la sicurezza del vivere. Ma questo desiderio, così diffuso oggi, nasconde qualcosa di più profondo: la sete di giustizia, di uguaglianza.

L'uomo del nostro tempo vive intensamente: tanti incontri, amici, amiche... A volte va avanti bene così, senza preoccupazioni, senza tristezze... A volte invece si sente solo, con tutta la vita davanti e ha paura. Avrebbe bisogno di qualcuno con cui parlare, discutere, confidare tutto quello che ha e sente in sé... eppure la pesantezza della società, degli altri lo soffocano con il loro egoismo ipocrita! In questo desiderio di amare, di comunicare, nel desiderio di fiducia dell'altro c'è una sete profonda di fraternità.

Sete di umanità

L'uomo nel suo stesso intimo si sente come un essere aperto agli altri (ha paura della solitudine), fatto per vivere con gli altri una esperienza di uguaglianza e di fratellanza: "Ogni uomo è mio fratello!"

Essere uomini: ci sono ostacoli...

In noi c'è l'egoismo, l'indifferenza! Spesso ci chiudiamo agli altri, - pensiamo solo a noi stessi, - guardiamo solo ai nostri interessi, - tradiamo la solidarietà con gli altri, - vediamo gli altri solo alla luce del nostro tornaconto...

Nel mondo c'è odio, ingiustizia, disuguaglianza, sfruttamento, le guerre, la violenza non finiscono mai. I grandi sbranano i piccoli. Trionfa la legge della giungla: non sembra una società di uomini, ma di lupi!

C'è dunque in noi e nella società una **forza anti-uomo**, che ostacola e distrugge i desideri di giustizia e di fratellanza!

Essere uomini vuol dire smettere di essere **lupi** per costruire un mondo di fratelli.

Questo è appunto l'insegnamento di Gesù.

► Tutta la sua dottrina e la sua religione si riassume in una sola legge: "*Ama il prossimo tuo come te stesso!*". Tutte le altre leggi sono simili a questa:

► Fa' agli altri quello che vorresti che gli altri facciano per te.

► Amatevi gli uni gli altri come io ho amato.

► Nessuno ha amore più grande di colui che dona la sua vita.

► Da questo vi conosceranno che siete cristiani, se vi amerete l'un l'altro come io ho amato voi!

► Egli, che si proclama figlio di Dio, ci ha portato la notizia più sconvolgente: *siamo tutti figli di Dio!* E quindi l'idea più rivoluzionaria: siamo tutti fratelli! proprio perché Dio è padre di tutti.

Chi era e cosa diceva Gesù?

Gesù di Nazaret, visse in Palestina 2000 anni fa. Proveniva da una famiglia ebrea. Era falegname. A trent'anni si mise in giro a predicare tra la povera gente con un suo gruppo di seguaci. Alla fine della vita non aveva raggiunto né ricchezze né successo. Eppure nessun uomo era stato vero ed amato come lui! Ha fatto del

bene a tutti, ha voluto bene a tutti, ha predicato e praticato l'uguaglianza e la giustizia. Ha propettato un mondo nuovo e diverso in cui tutti fossero fratelli. Ed è stato coerente fino in fondo. Queste sue idee rivoluzionarie gli avevano messo contro il potere politico e religioso. Per questo i capi lo hanno ammazzato su una croce.

Alcuni concetti fondamentali della dottrina di Gesù

Il Regno

Il mondo nuovo, il nuovo modo di vivere che ci ha annunciato, Gesù lo chiama "il Regno". Un regno che è già in mezzo a noi e che cresce di nascosto, come il grano, ma sarà perfetto solo alla fine.

I regni di allora, come quelli di oggi, sono costruiti sul sudore e sulle lacrime di molti piccoli in favore di pochi grandi. Essi hanno alla base la disuguaglianza, lo sfruttamento, il ridurre le persone umane a strumenti. Sono sostenuti dal denaro, che dà potere economico e politico.

A questo mondo, diviso in classi e fatto a scale, Gesù propone un regno nuovo: il raduno gioioso di tutti gli uomini, con l'abolizione di tutte le rotture, le divisioni e i privilegi!

Ieri, come oggi, c'era gente che credeva di essere privilegiata: erano i ricchi ebrei, i dottori della legge, la gente per bene. Per essi Gesù raccontò una bella parabola: "Un re invitò dei ricchi a un grande banchetto, ma quelli non vennero perché avevano troppi interessi da difendere per partecipare al grande raduno che il re voleva fare; allora il re abbandonò i ricchi e mandò i suoi servi ad invitare tutti senza distinzione, ed entrarono soprattutto i poveri e i semplici..."

Il **Regno** è la nuova umanità, in cui l'uomo è veramente tale, cioè l'uomo vale per quello che è, non per quello che ha!

La felicità

Noi crediamo felice chi è potente, chi ha successo, chi è fortunato in amore, chi riesce a fare quello che vuole, chi ha qualcosa di più

degli altri, chi possiede delle "cose". Eppure sappiamo anche noi che le "cose" non fanno felice l'uomo!

► Felici sono quelli che hanno un cuore libero e aperto alla ricerca non del proprio interesse, ma della gioia per tutti.

► Felici sono quelli che riescono a capire e a interessarsi degli altri vivendo con loro i momenti lieti e i momenti tristi. Questi lavorano per togliere il dolore dal nostro mondo!

► Felici sono quelli che sanno vedere negli altri gli aspetti belli e positivi: somigliano a Dio che è Padre di tutti e sa amare tutti e vedere il bene in tutti!

► Felici sono quelli che non si scoraggiano davanti alla cattiveria e all'ingiustizia, ma si impegnano a costruire un mondo più buono e più giusto, senza stancarsi.

► Felici sono quelli che hanno il coraggio di lottare anche quando costa sudore e fatica e devono pagare di persona.

► Felici sono quelli che riescono a rompere la catena dell'odio e a creare una catena d'amore: questi formano la nuova umanità!

Queste sono le "**beatitudini**" insegnate da Gesù: è il suo segreto della felicità!

Gli "altri"

Siamo tanto abituati a preoccuparci di noi stessi, che **spesso consideriamo gli altri come nemici**, come un ostacolo per la mia carriera, - la mia famiglia, - il mio posto di lavoro, - la mia riuscita, - le mie cose, - il mio paese, - la mia tranquillità...

L'uomo non è un'isola: la sua vita è legata a quella degli altri: occorre che passi dall'egoismo all'altruismo.

Gesù è stato il grande *Amico*: amico dei suoi apostoli, - amico della gente, - amico dei poveri, - amico di chi l'ha tradito, - amico di chi l'ha rinnegato!

Gesù non ha utilizzato gli altri come piedistallo per il suo successo, ma si è fatto servo, fino a dare la sua vita. Egli ci ha insegnato a mettere gli altri al primo posto. Il più grande comando è questo: "Amare Dio e amare gli altri", perché il bene o il male che fai agli altri, soprattutto ai più poveri, lo fai a Dio! ■

P. Antonio M. Losito

La conoscenza di questo santo redentorista ha registrato in questi ultimi tempi un incremento, grazie alla preparazione del processo di beatificazione giunto a buon punto ad opera del vicepostulatore della Causa, don Mario Porro, di Canosa. In questa città, che gli diede i natali e lo ebbe come fervente apostolo, ultimamente gli è stato dedicato un Centro Pastorale.

Presentazione della biografia

Sono lieto di presentare questo lavoro di don Mario Porro del clero andriese, vicepostulatore della causa di beatificazione di P. Antonio Maria Losito. Il suo lavoro viene a colmare un vuoto che si faceva di giorno in giorno più avvertito, in questo periodo più che mai, mentre si avvia verso la conclusione la causa di beatificazione del servo di Dio, con i due snodi principali: il Decreto del Santo padre sulla eroicità delle virtù di P. Antonio e la definizione di un miracolo da lui compiuto.

Don Mario Porro ha ora felicemente provveduto a colmare la lacuna esistente, offrendoci una biografia, vagliata criticamente, del Religioso redentorista, potendo attingere dagli atti processuali, ormai resi pubblici.

E' ora possibile avere tutte le coordinate storiche e geografiche verso la santità, compiuto da P. Antonio dalla sua nascita (16 dicembre 1838) sino al ritorno alla Casa del Padre (Pagani, 18 luglio 1917, alle ore 09.15).

Le circostanze storiche sui fatti che l'autore annota, possono dare l'impressione di un lettore di romanzi o di opere "brillanti" o ad effetto, di essere alquanto ridondanti o tali da dare l'impressione di una vita prosastica, vissuta all'insegna della normalità. Ci si potrebbe domandare: che cosa vi è di eccezionale nella vita di un uomo dal temperamento mite ed umile, favorito in più da un'inclinazione quasi innata della pietà, fin dalla tenera età, grazie alla profonda religiosità della sua famiglia (il padre morto tre mesi prima che egli nascesse, e la madre scomparsa quando P. Antonio aveva dieci anni), dei parenti ed educatori, nonché alle sfortunate vicende della sua infanzia e adolescenza, che lo hanno posto quasi su un

binario obbligato: quello della vocazione religiosa.

La santità interessa tutti

La biografia di P. Antonio M. Losito sfata qualche luogo comune attorno alla santità, che, nell'immaginario collettivo, appare legata a stereotipi, quali fatti eccezionali, visioni, miracoli, che sono "gratiae gratis datae", come dicono i teologi, ma che non costituiscono l'essenza della santità. Questa, come afferma autorevolmente il Concilio Vaticano II, altro non è che "la pienezza della vita cristiana e la perfezione della carità", alla quale tutti i fedeli battezzati sono chiamati. "Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuto" (LG 40).

Tale concezione della santità, presentata, non più come singolarità, quanto come necessaria dimensione di vita di ogni cristiano, ha influito sull'agiografia, che va ormai presentando figure di santi meno artefatte e ispirate a modelli preconcepiuti, persone più a misura d'uomo, più simili all'uomo della strada, all'uomo comune, meno mitiche, più umane, più accessibili.

L'uomo di tutti i giorni vive immerso nella "storia", costellata da accadimenti propizi o avversi che non soffocano la libertà, ma per alcuni finiscono con il condizionarla, mentre per coloro che amano Dio - come insegna l'Apostolo - "tutto concorre al bene" (Rom 8.28).

S. Agostino osserva acutamente: "La pazienza di Dio invita alla penitenza i cattivi, come il flagello di Dio insegna la pazienza ai buoni. Parimenti la misericordia di Dio abbraccia i buoni per favorirli, come la severità di Dio riprende i cattivi da punire. Piacque

infatti alla divina provvidenza preparare ai giusti i beni futuri, dei quali non godranno gli ingiusti; e preparare agli empi i mali, che non tormenteranno i buoni.

Pertanto Dio volle che beni e mali temporali fossero concessi a buoni e cattivi, in maniera che i beni non vengano desiderati con eccessiva cupidigia, che si riscontra che sono goduti anche dai cattivi; né si sfuggano turpemente i mali, che spesso colpiscono anche i buoni" (De civitate Dei, I, c. VIII).

La santità, in altri termini non ignora la storia, né da essa prescinde, perché suppone la libera e responsabile collaborazione dell'uomo, alla grazia di Dio, principe della storia.

La santità del P. Losito

Ciò che impressiona in P. Losito è la fedeltà alle forme giovanili, della sua *pietas*, l'ininterrotto approfondimento della linea originale: dall'innocente adolescenza alla severa maturità, è uomo pio, immerso nella luce dell'Eterno, in ascolto della parola, in esercizio di obbedienza alla parola. "Padre Santo", come lo salutavano in vita i canosini, sacerdote pio, religioso pio. Mi piace al riguardo citare don Giuseppe De Luca: "Riceve il nome di *pietà* non la teoria solo o il solo sentimento dell'una e dell'altra religione in genere, non solo la religiosità vaga, non solo il vertice supremo dell'unione mistica, bensì quello stato e quello solo, della vita dell'uomo, quando egli ha presente in sé, per consuetudine d'amore, Iddio [...].

Quando l'uomo trova in sé presente Iddio, non in mero concetto o in puro sentimento, ma nell'amore, noi diciamo allora che egli è pio: non presente per un attimo o, sebbene lungamente, solo per una volta o quasi in un episodio staccato, bensì presente in forma di un abito interiore, continuo e continuato, quantunque non ininterrottamente in atto. Non è pietà una fiammata momentanea. Per essere pietà, dev'essere come una vita. Si è pii come si è vivi" (G. DE LUCA, *Introduzione alla storia di pietà*, Roma, 1962, pp. 7 s.).

Don Mario, pur attraverso la raccolta di dati e notizie all'apparenza ingombranti, lascia in-

travedere l'itinerario verso la santità di un cristiano prima, di un religioso e sacerdote poi, che attraverso accadimenti inspiegabili; lutti, privazioni, sofferenze - non solo malgrado questi, ma attraverso questi - imita sempre più il maestro celeste, si configura a lui vivendo le beatitudini evangeliche.

Si spiega così come il suo apostolato, che fosse svolto entro le mura del convento o nella casa di formazione, o a casa dei familiari a Canosa, o per le strade, fosse "contagioso", smuovesse gli animi, rafforzasse i buoni a diventare migliori, richiamasse i lontani all'unico ovile nel ricupero della grazia divina smarrita.

Don Mario fornisce a tale scopo numerose e significative testimonianze di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscere e di incontrare sui loro passi P. Losito, di apprezzarne le virtù e di avvertirne l'eccezionalità. Siamo perciò tutti grati al Signore dell'opera compiuta da Don Mario, con non poca fatica, nel compulsare e sintetizzare una ricca documentazione, ma anche con una profonda partecipazione alla vita narrata.

Auspichiamo perciò una vasta diffusione del suo lavoro ed una crescita di conoscenza e di devozione per i lettori verso un testimone della freschezza e della novità del Vangelo nelle nostre contrade meridionali. ■

†Raffaele Calabro
Vescovo di Andria





CUORE
EUCARISTICO



Il Cuore Eucaristico di Gesù

L'Eucaristia nel Catechismo della Chiesa Cattolica

Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza

[1356] Se i cristiani celebrano l'Eucaristia fin dalle origini e in una forma che, sostanzialmente, non è cambiata attraverso la grande diversità dei tempi e delle liturgie, è perché ci sappiamo vincolati dal comando del Signore, dato la vigilia della sua Passione: «Fate questo in memoria di me» (1Cor 11,24-25).

[1357] A questo comando del Signore obbediamo celebrando il *memoriale* del suo sacrificio. Facendo questo, *offriamo al Padre* ciò che egli stesso ci ha dato: i doni della creazione, il pane e il vino, diventati, per la potenza dello Spirito Santo e per le parole di Cristo, il Corpo e il Sangue di Cristo: in questo modo Cristo è reso realmente e misteriosamente *presente*.

[1358] Dobbiamo dunque considerare l'Eucaristia- come azione di grazie e lode al *Padre*, - come memoriale del sacrificio di *Cristo* e del suo *Corpo*, - come presenza di Cristo in virtù della potenza della sua Parola e del suo *Spirito*.

L'azione di grazie e la lode al Padre

[1359] L'Eucaristia, sacramento della nostra salvezza realizzata da Cristo sulla croce, è anche un sacrificio di lode in rendimento di grazie per l'opera della creazione. Nel sacrificio eucaristico, tutta la creazione amata da Dio è presentata al Padre attraverso la morte e la Risurrezione di Cristo. Per mezzo di Cristo, la Chiesa può offrire il sacrificio di lode in rendimento di grazie per tutto ciò che Dio ha fatto di buono, di bello e di giusto nella creazione e nell'umanità.

[1360] L'Eucaristia è un sacrificio di ringraziamento al Padre, una benedizione con la quale la Chiesa esprime la propria riconoscenza a Dio per tutti i suoi benefici, per tutto ciò che ha operato mediante la creazione, la redenzione e la santificazione. Eucaristia significa prima di tutto: azione di grazie.

[1361] L'Eucaristia è anche il sacrificio della lode, con il quale la Chiesa canta la gloria di Dio in nome di tutta la creazione. Tale sacrificio di lode è possibile unicamente attraverso

SUPPLICA al Cuore Eucaristico

O Cuore Eucaristico di Gesù, fonte perenne di grazie, effondi sul mondo tutti i tesori delle tue celesti benedizioni e fa' sentire alle anime il grande prodigio del tuo amore misericordioso e potente.

Tu sei luce: dirada le fitte tenebre del peccato e dell'inferno, e illumina le menti sui tuoi splendori.

Sei fiamma: brucia ogni male, ogni vizio, e riempi i cuori della tua bontà e virtù.

Sei il pane dei forti, il vino che germina i vergini: conforta i deboli, conserva le anime redente dal tuo sangue.

Sei ostia di pace e di amore: dissipa le discordie, le guerre, e pacifica le coscienze sconvolte ed afflitte; affratella i popoli nel palpito possente della tua carità.

E tu regna su tutti, o Gesù. Tu vinci, trionfi ed imperi: a Te, re dei secoli, il trono più fulgido, i cuori di tutti gli uomini; a Te il grido giocondo di fede e di vita: gloria, onore ed amore al Cuore Eucaristico di Gesù.

Cristo: egli unisce i fedeli alla sua persona, alla sua lode e alla sua intercessione, in modo che il sacrificio di lode al Padre è offerto *da* Cristo e *con* lui per essere accettato *in* lui.

Il memoriale del sacrificio di Cristo e del suo Corpo, la Chiesa

[1362] L'Eucaristia è il memoriale della Pasqua di Cristo, l'attualizzazione e l'offerta sacramentale del suo unico sacrificio, nella Liturgia della Chiesa, che è il suo Corpo. In tutte le preghiere eucaristiche, dopo le parole della istituzione, troviamo una preghiera chiamata *anamnesi* o memoriale.

[1363] Secondo la Sacra Scrittura, il *memoriale* non è soltanto il ricordo degli avvenimenti del passato, ma la proclamazione delle meraviglie che Dio ha compiuto per gli uomini. La celebrazione liturgica di questi eventi, li rende in certo modo presenti e attuali. Proprio così Israele intende la sua liberazione dall'Egitto: ogni volta che viene celebrata la Pasqua, gli avvenimenti dell'Esodo sono resi presenti alla memoria dei credenti affinché conformino ad essi la propria vita.

[1364] Nel Nuovo Testamento il memoriale riceve un significato nuovo. Quando la Chiesa celebra l'Eucaristia, fa memoria della Pasqua di Cristo, e questa diviene presente: il sacrificio che Cristo ha offerto una volta per tutte sulla croce rimane sempre attuale: «Ogni volta che il sacrificio della croce, "col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato", viene celebrato sull'altare, si effettua l'opera della nostra redenzione».

In quanto memoriale della Pasqua di Cristo, *l'Eucaristia è anche un sacrificio*. Il carattere sacrificale dell'Eucaristia si manifesta nelle parole stesse dell'istituzione: «Questo è il mio Corpo che è dato per voi» e «Questo calice è la nuova alleanza nel mio Sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,19-20). Nell'Eucaristia Cristo dona lo stesso corpo che ha consegnato per noi sulla croce, lo stesso sangue che egli ha «versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26,28).

[1366] L'Eucaristia è dunque un sacrificio perché ripresenta (rende presente) il sacrificio della croce, perché ne è il *memoriale* e perché ne *applica* il frutto: [Cristo] Dio e Signore nostro, anche se si sarebbe immolato a Dio Padre una sola volta morendo sull'altare della croce per compiere una redenzione eterna, poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte (Eb 7,24; Eb 7,27), nell'ultima Cena, la notte in cui fu tradito (1Cor 11,23), [volle] lasciare alla Chiesa, sua amata Sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo (1Cor 11,23), e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani.

[1367] Il sacrificio di Cristo e il sacrificio dell'Eucaristia sono un unico *sacrificio*: «Si tratta infatti di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi». «In questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offrì una sola volta in modo cruento sull'altare della croce».

[1368] L'Eucaristia è anche il sacrificio della Chiesa. La Chiesa, che è il Corpo di Cristo, partecipa all'offerta del suo Capo. Con lui, essa stessa viene offerta tutta intera. Essa si unisce alla sua intercessione presso il Padre a favore di tutti gli uomini. Nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diviene pure il sacrificio delle membra del suo Corpo. La vita dei fedeli, la loro lode, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo. Il sacrificio di Cristo presente sull'altare offre a tutte le generazioni di cristiani la possibilità di essere uniti alla sua offerta. Nelle catacombe la Chiesa è spesso raffigurata come una donna in preghiera, con le braccia spalancate, in atteggiamento di orante. Come Cristo ha steso le braccia sulla croce, così per mezzo di lui, con lui e in lui essa si offre e intercede per tutti gli uomini.

[1369] *Tutta la Chiesa è unita all'offerta e all'intercessione di Cristo.* Investito del ministero di Pietro nella Chiesa, il Papa è unito a ogni celebrazione dell'Eucaristia nella quale viene nominato come segno e servo dell'unità della Chiesa universale. Il vescovo del luogo è sempre responsabile dell'Eucaristia, anche quando viene presieduta da un *presbitero*; in essa è pronunziato il suo nome per significare che egli presiede la Chiesa particolare, in mezzo al suo presbiterio e con l'assistenza dei *diaconi*. La comunità a sua volta intercede per tutti i ministri che, per lei e con lei, offrono il sacrificio eucaristico. Si ritenga valida solo quell'Eucaristia che viene celebrata dal vescovo, o da chi è stato da lui autorizzato. È attraverso il ministero dei presbiteri che il sacrificio spirituale dei fedeli viene reso perfetto perché viene unito al sacrificio di Cristo, unico Mediatore; questo sacrificio, infatti, per mano dei presbiteri e in nome di tutta la Chiesa, viene offerto nell'Eucaristia in modo incruento e sacramentale, fino al giorno della venuta del Signore.

[1370] All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già *nella gloria del cielo*. La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con la Santissima Vergine Maria, facendo memoria di lei, come pure di tutti i santi e di tutte le sante. Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo.

[1371] Il sacrificio eucaristico è offerto anche *per i fedeli defunti* «che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati», affinché possano entrare nella luce e nella pace di Cristo. Presentando a Dio le preghiere per i defunti, anche se peccatori, ... presentiamo il Cristo immolato per i nostri peccati, cercando di rendere clemente per loro e per noi il Dio amico degli uomini.

[1372] Sant'Agostino riassume: «Tutta questa città redenta, cioè l'assemblea e la società dei santi, offre un sacrificio universale a Dio per opera di quel Sommo Sacerdote che offerto anche se stesso per noi...» ■



Maria nel nostro cammino di santità

Maria, donna fedele

Vergine fedele

Nella "hit - parade" dei valori che la società, con i suoi modelli culturali, propone oggi ai giovani, la fedeltà non è certo al primo posto. Si inneggia alla libertà, all'amore, all'indipendenza... la fedeltà, invece, è considerata "cosa" di altri tempi, una sorta di "palla al piede" che impedisce di vivere e di esprimersi in pienezza. In realtà la fedeltà ha un valore quanto mai attuale, una sfida, al compromesso facile e comodo, che non tutti accolgono perché richiede il coraggio e l'audacia di essere coerenti a dei principi e a delle scelte, anche quando queste sono controcorrente rispetto alla mentalità comune. Fedeltà, quindi, come lealtà, come costanza nell'amicizia e negli affetti, ma soprattutto come espressione piena dell'amore, perché solo l'amore vissuto nel sincero dono di sé si traduce in fedeltà.

Maria di Nazareth si presenta a noi come il modello della creatura pienamente realizzata in Dio. «Allora Maria disse: "Eccomi sono la serva del Signore..."» (Lc 1,38). La fedeltà della Vergine nasce da questa parola che indica disponibilità, impegno a «esserci» sempre, a farsi trovare in ogni istante. Qualsiasi fedeltà nasce da una parola data, per cui l'altro può contare su di noi senza riserve. Maria appartiene a un popolo che, nel siglare l'alleanza, ha dato solennemente la propria parola a Jahvè: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo...» (Es 19,8). Poco dopo, però, il Dio dell'alleanza doveva constatare: «Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che avevo loro indicata...» (Es 32,8). A partire da questo primo incidente, tutta la storia tra i due patner sarà punteggiata dalla fedeltà incrollabile di Jahvè (sempre pronto a perdonare, a riproporre le sue promesse e a offrire il suo amore) e l'infedeltà d'Israele (popolo dalla «dura cervice», che dimentica facilmente gli impegni assunti). Maria, donna sbocciata da Israele, popolo dell'alleanza,

è invece colei che non viene meno, mantiene la parola data al momento dell'Annuncio, si fa trovare. Maria di Nazareth è «*colei che c'è*». A Cana, nota il Vangelo, «*c'era la madre di Gesù*» (Gv 2,1). Sotto la croce del Figlio e lì presente (cfr. Gv 19,25) e anche nel Cenacolo, nell'ora dell'attesa orante dello Spirito, Maria «*c'è*» (cfr. At 1,14).

Una grande lezione di fedeltà

Maria, dopo che ha detto «*Eccomi, sono la serva...*», non si è mai sottratta agli impegni assunti in maniera incondizionata, non ha mai mancato gli appuntamenti, non è mai fuggita, non ha ritirato la propria disponibilità. La presenza dello Spirito si realizza in Maria in un contesto di libertà e di amore, di chiamata e risposta vissuta nella fedeltà. Totalmente abbandonata in Dio e docile all'azione dello Spirito, Maria ha saputo ripetere ogni giorno, nella fedeltà e nella coerenza della fede, nei momenti di gioia come in quelli di prova e di dolore il «*sì*» libero e incondizionato pronunciato a Nazareth. «*Sì*» al Tempio, quando Simone le predice che «*una spada trafiggerà la sua anima*» (Lc 2,35). «*Sì*» nella vita nascosta a Nazareth dove «*conservava e meditava ogni cosa nel suo cuore*» (Lc 2,19.51). «*Sì*» al Figlio «*che le sembrava dire "seguimi", ancor prima di rivolgere questa chiamata agli apostoli o a chiunque altro*» (Redemptoris Mater, 20). «*Sì*» sotto la croce dove si associa pienamente al sacrificio del Figlio per la salvezza di tutti gli uomini. «*Sì*» alla missione speciale che il Figlio le affida nella Chiesa come «*Madre di tutti i redenti*».

«*Maria, la prima e perfetta discepola di Cristo, che all'annuncio si è definita "la serva del Signore" è rimasta per tutta la sua vita terrena fedele a ciò che questo*

nome esprime» (RM, 41). Ella è la vergine fedele che ha «*avanzato nella peregrinazione della fede*» (Lumen gentium, 58) e nella conoscenza del mistero del Figlio, alla cui persona e opera aveva consacrato tutta se stessa. Maria è fedele nel cercare Dio con umiltà e amore, è fedele nell'accogliere con totale disponibilità la sua volontà, è fedele nel vivere l'autenticità della propria identità di donna, di madre, di discepola. La fedeltà di Maria è un'ubbidienza di fede al Dio che le si rivela. Sulla sua Parola lei rischia tutta la sua vita. Da quest'umile e pur grande fanciulla di Nazareth apprendiamo una grande lezione di coraggio e di fedeltà. Maria ci insegna che la fedeltà si vive nella libertà, nella scelta quotidianamente ripetuta di aderire alla volontà del Signore, e ci dice che l'unica strada per realizzare pienamente se stessi è quella dell'abbandono fiducioso in Dio che – come aveva cantato nel Magnificat – non viene mai meno alle sue promesse e al suo amore per l'uomo.

La nostra fedeltà

Per il cristiano che cammina alla sequela di Cristo la fedeltà non è un "optional" ma una responsabilità alla quale non può sottrarsi; è un impegno che lo coinvolge totalmente e che trae la sua forza e il suo alimento da un'unica sorgente: la fedeltà stessa di Gesù, obbediente al Padre fino alla morte, perché si realizzasse il suo disegno di salvezza. La fedeltà non è un traguardo che si raggiunge una volta per sempre e con le sole forze umane, ma è il frutto di una profonda "amicizia" con lo Spirito, il quale «*viene in aiuto della nostra debolezza*» (Rm 8,26) e ci fa corrispondere, giorno per giorno, all'iniziativa libera e gratuita dell'amore di Dio, con altrettanta libertà e generosità. Maria con la sua fedel-

tà ci ricorda che essere fedeli significa accettare l'imprevedibilità, le contraddizioni, le prove, l'oscurità, le delusioni. Fedeltà vuol dire non venir meno anche quando le cose non vanno nella direzione dei nostri desideri, delle nostre previsioni, dei nostri sogni, delle nostre programmazioni. La fedeltà è tale soprattutto quando l'altro ce la rende difficile. Essere fedeli implica la capacità di non tradire anche se ci sarebbero valide ragioni per farlo. Fedeltà comporta il coraggio di resistere allo scoraggiamento, alla sfiducia, non lasciarsi abbattere dalle incomprensioni, non rassegnarsi alle fratture e alle divisioni, cercare di rimediare alle divisioni e agli strappi che si stanno producendo. Vuol dire tentare, cercare, ricucire, provare e riprovare, ricominciare da capo nonostante tutto. □

P. Maurizio Iannuario



La fedeltà di Maria fu la virtù a cui Alfonso si ispirò per realizzare la piena, continua fedeltà alla sua vocazione e missione.

Maria, la fedele colomba portatrice di misericordia

Maria fu figurata nella colomba di Noè, la quale uscendo dall'arca portò nel suo rostro il ramo d'uliva, per segno della pace che Dio concedeva agli uomini, onde le dice S. Bonaventura: «*Voi siete la fedelissima colomba che interponendovi con Dio avete ottenuto al mondo perduto la pace e la salute*».

Maria dunque fu la celeste colomba che portò al mondo perduto il ramo d'uliva, segno di misericordia, poich'ella ci diede Gesù Cristo, ch'è il fonte della misericordia; avendoci indi ottenuto per valor de' di lui meriti tutte le grazie che Dio ci dona.

E conforme per Maria fu donata al mondo la pace del cielo: *Per te pax caelestis donata est*, come dice S. Epifanio; così per mezzo di Maria seguitano a riconciliarsi i peccatori con Dio.

Onde le fa dire il B. Alberto Magno: *Io son quella colomba di Noè che apporto alla Chiesa la pace universale: Ego sum columba Noe. Ecclesiae ramum olivae et pacis inferens universalis* (In Bibl. Mar., lib. Cant., n. 16).

da *Le Glorie di Maria*, cap. VI

La missione di S. Cipriano Picentino (SA) e i giovani



Nel mese di marzo (3-18) si è svolta l'intensa missione di S. Cipriano Picentino con la partecipazione dei missionari **Salvatore Brugnano, Filippo Indovino, Rosario Esposito, il diacono Ciro Avella** e i giovani **Anna Maresca di Pagani, Maria ed Angelo** di S. Paolo Belsito.

È stata una esperienza di Chiesa straordinaria con tante iniziative (catechesi, sacramenti, centri di ascolto del Vangelo e manifestazioni particolari: tra le altre, l'arrivo dell'urna di S. Gerardo dal suo Santuario) in tutto il territorio parrocchiale, comprendente anche Vignale.

Una esperienza particolarmente nuova è stata quella fatta dai volontari laici, animatori dei centri di ascolto del Vangelo. Essi si sono preparati con una serie di incontri sotto la guida del parroco **don Matteo Mottola** e la collaborazione del P. Salvatore Brugnano: ma è stato il campo a far provare l'emozione e la bellezza di annunciare il vangelo.

La permanenza dell'urna di S. Gerardo per tre giorni e la celebrazione solenne delle Quarantore hanno dato l'opportunità di interiorizzare molti contenuti dell'annuncio missionario.

La missione è stata seguita con notevole interesse.

Soprattutto i giovani hanno vissuto una esperienza indimenticabile: ogni sera più di 100 giovani si sono ritrovati nel centro giovanile.

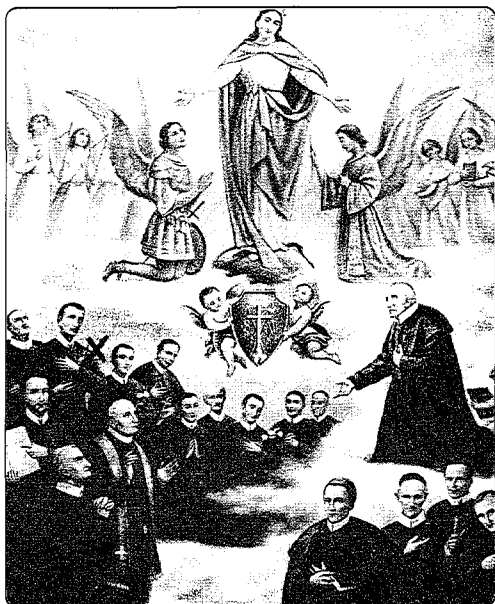
«Questa numerosa e calorosa presenza ci ha fatto con gioia rimboccare le maniche per organizzare intensamente questo momento di grazia... Nei primi giorni non c'è stato un vero confronto comunitario, cioè di gruppo, perché i giovani hanno preferito relazionarsi direttamente con i missionari e con noi laici missionari, forse perché intimiditi dal fatto di trovarsi così numerosi insieme (è sempre difficile parlare in certe situazioni).

Poi, si è creata una serena comunione e insieme siamo riusciti a mettere su alcune iniziative "impegnative", come il talk-show sul tema *"I giovani e i loro valori"*, durante il quale sono emerse diverse testimonianze ed esperienze dei giovani, che chiedevano un punto di riferimento che potesse tenerli uniti e dare loro fiducia».

A un mese e più di distanza, i giovani continuano ad incontrarsi ancora numerosi, cercando di tracciarsi un percorso che sappia far loro sperimentare la dimensione e di gruppo e di comunità, nella parrocchia, perché ciascuno possa nella quotidianità incontrare davvero Cristo e lasciarsi guidare da lui.

Anna Maresca





Elementi di spiritualità redentorista /3

La santità impegna tutti

da una conferenza di S. Majorano, al Meeting Giovani Redentoristi, 1996

La santità impegna tutti

La «copiosa redemptio», attuata dal Cristo, non può essere interpretata come alibi del disimpegno e del compromesso. Alfonso al riguardo è deciso: il «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48) viene da lui proposto senza sosta a ogni battezzato: non come un dovere o un imperativo imposto da una legge impersonale, ma come realizzazione piena della dignità nuova che il battesimo apre a ogni credente. Soprattutto Alfonso si pone come avvocato in difesa del diritto dei poveri e degli ultimi alla santità, cioè alla pienezza della vita cristiana.

Così al confessore ricorda che la fedeltà alla «condotta» del Redentore esige che non solo si impegni a «sradicare i vizi da' suoi penitenti, ma deve anche in essi piantare le virtù». Concretamente «quando vede il penitente lontano da' peccati mortali, deve far quanto può per introdurlo nella via della perfezione e del divino amore con rappresentargli il merito che ha Dio, questo infinito amabile, per essere amato, e la gratitudine che dobbiamo a Gesù Cristo, il quale ci ha amato sino a morire per noi».

Le stesse penitenze da imporre vanno pensate come una medicina che mira alla guarigione piena. «Il confessore, scrive Alfonso, deve attendere ad applicare i rimedi più opportuni alla salute del suo penitente, con dargli quella penitenza che più conviene al suo male, e che all'incontro quegli verisimilmente sarà per adempiere». È il rimedio fondamentale «da insinuarsi a' penitenti» è «l'amore a Dio, giacché Dio a questo sol fine ci ha creati». Alfonso però aggiunge: «con ciò diasi ad intendere la pace che gode chi sta in grazia di Dio e l'inferno anticipato che prova chi vive senza Dio, colla ruina anche temporale che porta seco il peccato».

La «copiosa redemptio» permette così ad Alfonso di sfuggire a quello che egli chiama «grande errore», cioè «quel dicono taluni: Dio non vuol tutti santi». Egli ribadisce con

forza: «Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato». E' un'esigenza dalla dinamica stessa dell'amore: «Poiché la carità ama la perfezione, per conseguenza aborrisce la tepidezza colla quale taluni servono Dio con gran pericolo di perdere la carità, la divina grazia, l'anima e tutto».

Santità è fare la volontà di Dio

Concretamente per Alfonso questo cammino verso la santità diventa una sola cosa con l'uniformità con la volontà di Dio: «Tutta la perfezione dell'amore consiste nell'unire la nostra alla sua santissima volontà... Se dunque vogliamo compiacere appieno il cuore di Dio, procuriamo in tutto di conformarci alla sua divina volontà; e non solo di conformarci, ma uniformarci a quanto Dio dispone».

E la volontà di Dio si concretizza nella «felicità nostra», nello «amoroso disegno di rendere l'uomo beato». La tensione alla santità diventa allora qualcosa che permea positivamente, dando a tutto significato, la nostra quotidianità, impegnandoci con maggiore slancio e ulteriori motivazioni a rendere nuova, nella fraternità e nella giustizia, la stessa società.

Alfonso riesce così a delineare un cammino effettivamente popolare verso la santità. La sua proposta spirituale, ha scritto Giovanni Paolo II, è quella di una «spiritualità di popolo». Essa è resa possibile dall'aver chiaramente delineato come sua «struttura» portante «due elementi: la preghiera e la grazia. La preghiera per S. Alfonso non è esercizio primariamente ascetico: essa è un'esigenza radicale della natura correlata alla dinamica stessa della salvezza. Ed è evidente che una tale impostazione fa capire l'importanza che la preghiera assume nella pratica della vita cristiana, come il "gran mezzo della salvezza"».

Tutto però va sempre centrato sul Redentore. Pregare è prima di tutto meditare il Cristo crocifisso: risvegliare e approfondire cioè la memoria grata dell'amore infinito che ha per noi, in maniera da poter poi dire insieme con Paolo: «non tanto ciò che ha patito Gesù Cristo, quanto l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga e quasi ci costringe ad amarlo».

Santità è mettersi in cammino

La proposta alfonsiana più specificamente morale acquista un significato che va ben al di là dell'ambito delle pure dispute casistiche del Settecento. In fedeltà all'economia di misericordia che ha fatto «abbassare» Dio fino all'uomo, la verità morale va formulata alla luce della «presente fragilità della condizione umana». Allora apparirà chiaro che «non è sempre vero che sia più sicuro condurre le anime per la via più stretta» e che «è certo o è da ritenere per certo» secondo il comune insegnamento dei dottori che «agli uomini niente va imposto sotto colpa grave, a meno che una evidente ragione ce ne convinca».

La verità morale diventa così verità di cammino. Si parte dalla condizione di «fragilità» e si procede poi, passo dopo passo, verso la pienezza. La preghiera, centrata nella celebrazione sacramentale e sostenuta dall'impegno di interiorizzazione proprio della meditazione, sostiene in questo cammino permettendoci di sperimentare che ogni passo è innanzitutto grazia: scaturisce dalla certezza dell'amore di Dio, che, in Cristo, si è piegato sulla miseria dell'uomo per portarlo, con la forza dello Spirito, alla felicità e alla pienezza.

In sintesi, una proposta piena di ottimismo, nonostante le difficoltà che si possono incontrare, perché

- Dio, rendendoci capaci della stessa sua perfezione, ci permette di progettare in grande;

- la santità non mira ad altro che alla nostra felicità autentica. ■

Copiosa apud eum Redemptio

Associazione Musicale Culturale "S. Alfonso"

Attività missionaria in musica dell'Associazione /3

Il quinto concerto della tournée natalizia 2000-2001, l'ensemble alfonsiano l'ha tenuto sabato 23 dicembre nella monumentale chiesa di s. Nicola a **Vulturara Irpina** (Av), dove era stato già ospite lo stesso 23 dicembre del '99. Nel 2000, però, in un quadro paesaggistico totalmente diverso - mancava la bianca coltre di neve che aveva caratterizzato il concerto precedente - con un diverso programma, il gruppo ha ottenuto il medesimo successo.

Nel corso del concerto è stato ancora ricordato il p. Alessandro Di Meo, cittadino di Vulturara, grandissimo storico del '700, gloria dell'Istituto Redentorista non ancora valorizzato come meriterebbe un personaggio del suo spessore morale e culturale - s. Alfonso stesso, impressionato dalla sua intelligenza, ebbe a dire una volta: "la mente di don Alessandro mi dà un'idea della sapienza di Dio" -. In verità il sindaco della città, dott. Andrea Di Meo, ha fatto di tutto per ristampare in edizione anastatica i dodici volumi degli *Annali del Regno di Napoli* del-

l'illustre concittadino; purtroppo non è ancora riuscito nel nobile intento. Speriamo che prima o poi la cosa vada in porto a vantaggio della città, della cultura del Sud e dell'Istituto Redentorista.

Martedì 26 dicembre i musicisti della città dell'Agro hanno assolto un duplice impegno musicale nel Duomo di **Nola** (Na): animazione liturgica della S. Messa e concerto.

Il doppio impegno è stato procurato dall'impresario Giuseppe Brusco per interesse dalla società dei concerti *Jeep Eventi* di Napoli. Il concerto è stato voluto dall'*Organizzazione "Il Giglio del Fabbro"* per il gemellaggio Recale (Ce)-Nola.

Il successo musicale è stato decretato, oltre che dalla qualità dell'esecuzione, anche dal numero degli esecutori, circa novanta. Il Coro e l'Orchestra occupavano tutto il grande spazio retrostante all'altare; quello che una volta era riservato al Capitolo dei canonici. Un tal numero di esecutori non avrebbe potuto avere altra collocazione, senza togliere indispensabile spazio alla folla dei fedeli dei

due comuni che si accalcavano nelle tre navate del tempio. Il successo è stato confermato da un personaggio autorevole sotto il profilo musicale, oltre che ecclesiastico, don Mimmo Riso, parroco del duomo, organista, compositore e rinomato direttore di coro. Egli ha offerto ai maestri Saturno e Vitale alcune sue composizioni, esprimendo il desiderio di sentirle eseguite dall'ensemble della città di s. Alfonso.

Il settimo concerto si è tenuto il **1° gennaio** 2001 a **Pagani** nella basilica di s. Alfonso.

Il Coro Polifonico Alfonsiano e l'Orchestra Alfaterna hanno celebrato il capodanno con due momenti musicali: il primo con Consiglia Licciardi e il secondo con Irma Tortora. Tra i brani cantati dalla Licciardi - arrangiati, diretti o accompagnati al pianoforte da Pina Radicella - vi erano anche *Quanno nasce Ninno* di s. Alfonso e *Happy Xmas* di J. Lennon, che la nota artista napoletana, accompagnata dal nostro gruppo, aveva precedentemente inciso nel CD *Mio Signore - gli artisti napoletani cantano il Giubi-*

leo e Padre Pio. Conclusa tra calorosi applausi la prima parte, Pina Radicella con Consiglia Licciardi e alcuni elementi dell'ensemble si sono trasferiti a Qualiano (Na) per un secondo concerto. Il grosso del gruppo è rimasto in basilica per eseguire il programma più specificamente alfonsiano: parti della grande cantata natalizia *Tu scendi dalle stelle* che l'autore-rielaboratore, M° p. Alfonso Vitale ama qualificare "cantata europea del Natale" in consonanza con la nuova concezione dell'Europa unita. Come immancabilmente accade, anche questa volta la partecipazione del pubblico è stata vivissima e si è tradotta in euforiche ovazioni innanzitutto per I. Tortora, insostituibile soprano dell'ensemble, e poi per il tenore Mauro De Luca Picione, per gli altri soprani solisti, P. Balzano e Alessandra De Chiara, per M. Matrone e M. Tortora, sopranini solisti ancora con voci bianche, per la tromba di Camillo De Pezzo in *White Christmas* (1942) di I. Berlin, per la chitarra dello scrivente, per il pianoforte di I. Tramontano e per la direzione, sempre impeccabile, del M° p. P. Saturno.

L'ottavo concerto si è tenuto, il giorno **2 gennaio** ad **Angri** (Sa) nella chiesa "Regina Pacis". La gioia natalizia apportata e cantata dal nostro gruppo, si è increspata nella commemorazione del carissimo don Giacomo Fiorella, l'anziano parroco, ritornato alla casa del Padre

qualche mese prima. Negli anni passati quando il gruppo aveva tenuto i suoi concerti nella stessa chiesa, il buon sacerdote sempre aveva gratificato i nostri giovani con encomiabile accoglienza. Hanno gratificato gli artisti con la loro presenza il sindaco della città, dott. Umberto Postiglione, Gianluigi Esposito cantante e consigliere comunale, un folto pubblico, i maestri Francesco Cirillo, Raffaele Desiderio e Filomena Della Gloria, il colonnello Giancarlo Forino, della Cecchignola di Roma. Nella presentazione delle musiche, il M° Saturno non ha perso l'occasione per strappare qualche applauso in più per i componenti angresi del gruppo: i tre fratelli Petti, Pierpaolo, Concetta e Raffaele, Enza Blasio, Lauretta De Vivo, Rossella Rosanova, Raffaele Giordano, Alessandra Coppola, M. Teresa Troiano, Maria Tedesco, Lucia Esposito, Fausto Iorio, Francesco Padovano, Camillo Del Pezzo. **Il nono concerto** si è tenuto giovedì **4 gennaio** a **Grottolella**, (Av), dove si coltiva una bella devozione verso san Gerardo. Il concerto, insistentemente richiesto dal prof. Modestino Spiniello, ispettore della SIAE, si è tenuto nella chiesa madre - S. Egidio Abate - della cittadina. Pioggia scrosciante, freddo polare controbilanciato da una cocente partecipazione di pubblico, è stata la cornice, entro la quale sono state eseguite le applauditissime musiche alfonsiane. Sentiti ringraziamenti,

insieme ad un simpatico buffet, da parte dell'affettuoso parroco don Antonio e del sindaco, ing. Antonio Spiniello. Ai reiterati "grazie" del parroco per la serata indimenticabile, si sono aggiunti gli encomi del sindaco che ha dichiarato: "avevamo deciso di chiudere in bellezza le manifestazioni natalizie, ci siamo riusciti perfettamente con il vostro concerto che è stato all'altezza dell'aspettativa, secondo quanto ci aveva preannunciato il professore Spiniello".

Decimo concerto, domenica **7 gennaio** a **Torre del Greco** (Na) nella chiesa di s. Michele di Colle S. Alfonso dove l'entusiastico superiore della comunità redentorista, p. Giuseppe Capone, ha voluto offrire agli "amici del Colle" una nuova magia di note alfonsiane, la cantata *S. Gerardo: una storia meravigliosa in tre quadri - notte di dolore, visioni e transito, gloria* - per soli (I. Tortora, Raffaele Sepe), coro e orchestra di Giuseppe Voci-Alfonso Vitale. Nonostante la maggiore difficoltà del linguaggio musicale, il pubblico ha gradito la nostra offerta musicale e ne ha sottolineato l'esecuzione con scroscianti applausi anche per l'esecuzione della Suite di Bach *BWV 1006* per la chitarra dello scrivente, la *Pantomima* dall'Alceste di C. W. Gluck per il flauto di Francesco Pepe, l'*Ouverture solenne* di G. Marazia e per le direzioni di Ida Tramontano e p. Paolo Saturno.

Antonio Saturno

S. Alfonso e i suoi devoti

Pellegrini a S. Alfonso

Dal registro dei visitatori segnaliamo:

Redentoristi

P. Sergio Campara e altri Redentoristi di varie nazioni, dalla Casa Generalizia (Roma) - Gruppo giovanile redentorista da Ingolstadt (Germania).

Gruppi

Comunità Oasi Mariana della Pace di Deliceto (FG) - Gruppo da Lenox, Massachusetts (USA) - Padri Teatini (Napoli) - Gruppo della parrocchia del Buon Consiglio (Napoli) - Parrocchia FSS Pio X (Napoli) - Gruppo di seminaristi del Seminario Maggiore (Napoli) - Gruppo di sacerdoti dell'Istituto del Verbo Incarnato (Argentina) - Gruppo di Suore della Carità del Preziosissimo Sangue (Roma) - Gruppo di Suore della Carità di S. Giovanna Antida (Reggio Calabria).



Due neo Sacerdoti per la nostra Provincia

La nostra Provincia religiosa (Redentoristi del Meridione d'Italia) è stata arricchita dal dono di due nuovi sacerdoti, che hanno concluso il loro cammino diaconale.

P. Ciro Avella, di Salerno, è stato consacrato sacerdote da mons. Napoletano il 21 aprile nella nostra chiesa di Ciorani: vi hanno partecipato molte persone: familiari, parenti, amici e fedeli che sono stati raggiunti dalla missione al popolo, alla quale il giovane Padre si sta impegnando.

P. Francesco Ansalone, di Pagani, è stato ordinato il 5 maggio, sempre da mons. Napoletano, nella nostra Basilica di Pagani; anche qui una larga partecipazione di fedeli, soprattutto giovani ha coronato la splendida cerimonia.

Ai due novelli sacerdoti vanno gli auguri più fervidi di questo Periodico: auguri di santità nella missionarietà propria dell'Istituto.

I due avevano ricevuto il diaconato, in novembre: con loro c'era anche Filippo Strippoli, di Corato (BA), che sta terminando la sua esperienza diaconale nella nostra missione del Madagascar. Anche a lui vanno gli auguri del nostro Periodico per la prossima ordinazione sacerdotale.

Ciro Avella e Francesco Ansalone qui ripresi nel giorno della loro ordinazione diaconale con mons. Antonio Napoletano, vescovo redentorista.



Ricordiamo i nostri defunti

Raccomandiamo i nostri defunti alla intercessione di S. Alfonso



Cecilia Saturno
20/VIII/1948 - 28/VIII/2000
Angri (SA)

Sorella dei nostri confratelli sacerdoti, P. Francesco e P. Paolo, ha sopportato con fede una lunga sofferenza, unendo alla passione del Signore: una sublime esempio di fede. Una preghiera in suffragio.



Immacola Farina
27/XI/1892 - 14/I/1995
Pagani (SA)

Visse per l'amore della famiglia e ora riposa nella pace e serenità dei giusti. I suoi la ricordano con affetto. Una preghiera in suffragio.



Gerardina Buonocore
(nata Mascolo)
15/X/1918 - 16/IV/2001
Pagani (SA)

Vera devota di S. Alfonso e affezionata lettrice del nostro *Periodico*, che ha conservato con a sé fino agli ultimi istanti della sua vita. La sua vita è stata un esempio di amore e di fedeltà. Una preghiera in suffragio.

Il pensiero della morte

E' scritta la sentenza della morte per tutti gli uomini: sei uomo, hai da morire... E' incerto se quel bambino che nasce, dovrà esser povero o ricco, se ha d'avere buona o cattiva sanità, se avrà da morire giovane o vecchio: tutto è incerto, ma è certo che ha da morire. Ogni nobile, ogni regnante ha da essere reciso dalla morte. E quando giunge la morte, non v'è forza che possa resistere: si resiste al fuoco, all'acqua, al ferro: si resiste alla potenza dei principi, ma non può resistersi alla morte...

Pertanto bisogna che ci procuriamo non quella fortuna che finisce, ma quella che sarà eterna, giacché eterne sono l'anime nostre. A che servirebbe l'esser felice (se mai può darsi vera felicità in un'anima che sta senza Dio), se poi dovrete esser infelice per tutta l'eternità?

Vi avete fatta già quella casa con tanta vostra soddisfazione, ma pensate che presto dovrete lasciarla e andare a marcire in una fossa. Avete ottenuta quella dignità, che vi rende superiore agli altri; ma verrà la morte, che vi renderà simile a' villani più vili della terra...

S. Alfonso, *Apparecchio alla morte*, Considerazione 1.

Quando dunque vi affliggerà il pensiero della morte, ravvivate la confidenza e la rassegnazione, e dite: *Mentre ora Dio vuole che io lasci il mondo, questo è il meglio per me.*

(S. Alfonso, *Lettera al P. Melaggio*, 1764)

BIOGRAFIE DI S. ALFONSO

ANTONIO M. TANNOIA, *Vita di S. Alfonso Maria de Liguori*, Ristampa anastatica dei 4 volumi dell'edizione originale 1798-1802, Valsele Tipografica, 1982 - £ 120.000

TH. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi*, pp. 829, Città Nuova Editrice, 1983 - £ 65.000

TH. REY-MERMET, *Alfonso de Liguori. Un uomo per i senza speranza*, pp. 246, Città Nuova Editrice 1987 - £ 16.000

DIONISIO RUIZ GONI, *Addio, Tribunali*, p. 260, Valsele Tipografica, Materdomini 1995 - £ 20.000

FRANCESCO CHIOVARO, *S. Alfonso*, pp. 149, Valsele Tipografica, Materdomini 1991 - £ 8.000

ORESTE GREGORIO, *Monsignore si diverte*, pp. 185, Valsele Tipografica 1987 - £ 16.000

DOMENICO CAPONE, *S. Alfonso missionario*, pp. 282, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

PAOLO PIETRAFESA, *S. Alfonso, guida sicura di vita cristiana*, pp. 268, Foggia 1988 - £ 12.000

SALVATORE BRUGNANO, *S. Alfonso*, pp. 58 con illustrazioni a colori, Valsele Tipografica 1988 - £ 2.000

TESTIMONIANZE

E. MASONE - A. AMARANTE, *S. Alfonso de Liguori e la sua opera. Testimonianze bibliografiche*, pp. 331, Valsele Tipografica 1987 - £ 20.000

STUDI

ASPENAS (1988) *S. Alfonso, Una teologia dalla prassi pastorale*, - £ 8.000

A. NAPOLETANO, *Sulle orme di S. Alfonso*, Valsele Tipografica, £ 8.000

Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo, Atti del Convegno Internaz., 2 voll., pp. 680 - Olschki Ed., - £ 120.000

M. GOMEZ RIOS, *Alfonso de Liguori, Amico del popolo*, illustrato. 50 pp. £ 10.000

SUSSIDI DI PREGHIERA

A. AMARANTE - S. BRUGNANO, *In preghiera con S. Alfonso*, pp. 215, Valsele Tipografica 1987 - £ 7.000

AUDIOCASSETTE

- *Le canzoncine spirituali di S. Alfonso* (Registraz. Corale Alfonsiana) - £ 10.000

- *S. Alfonso ieri e oggi*, Discorso commemorativo dell'on. O. L. Scalfaro nell'anno bicentenario 1987 - £ 5.000

- *O bella mia speranza. S. Alfonso e la Madonna*, £ 5.000

- *Liriche di S. Alfonso*, dette da G. Vitale, £ 5.000

- *S. Alfonso e la Passione*, £ 10.000

- *Per un po' d'amore. I più bei canti di S. Alfonso e di S. Gerardo*, £ 10.000

- *La Madonna del Perpetuo Soccorso. Storia e canti*, £ 10.000

- *Il Cuore Eucaristico*, Storia e Canti, £ 10.000

VIDEOCASSETTE - CD - CDROM

Un santo per il 3° Millennio. S. Alfonso M. de Liguori, dur. 30 min., £ 25.000

S. Alfonso multimediale: vita, lettere, canzoncine, istituto redentorista. £ 50.000.

Civiltà Musicale del Settecento, duetti sacri, con alcuni brani di S. Alfonso, £ 10.000.

OPERE DI S. ALFONSO

- *Pratica di amare Gesù Cristo*, £ 15.000

- *Le Glorie di Maria*, £ 15.000

- *Le visite al SS. Sacramento*, £ 8.000

- *Massime eterne*, £ 5.000

- *Uniformità alla Volontà di Dio*, Citta Nuova Editrice, £ 14.000

- *L'amore delle anime*, £ 8.000

- *Riflessioni sulla Passione di Gesù Cristo*, £ 10.000

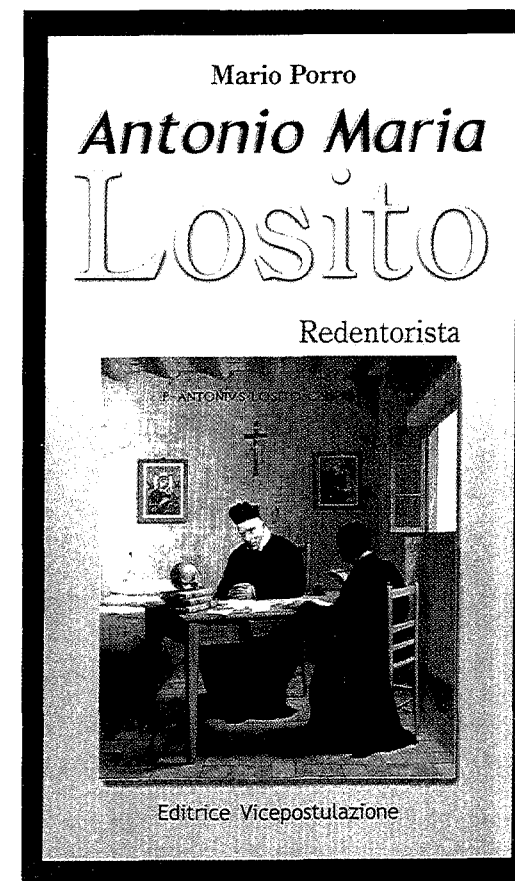
- *Le canzoncine spirituali*, testo e melodia, £ 3.000

- *Riflessioni Devote*, Piemme 1998, 24.000

- *Novena del Sacro Cuore*, £ 5.000

- *Novena dello Spirito Santo*, £ 5.000

- *Novena del Natale*, £ 5.000.



*Un agile volumetto
per rivivere la conoscenza
di questo "santo" Redentorista
nella speranza di vederlo presto
agli onori dell'altare.*